



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

Bologna giugno 2011

2011

9



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

Numero 9 - giugno 2011

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bologna della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2011

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bologna

Piazza Cavour, 6
40124 Bologna
telefono +39 051 6430111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2011, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2011 presso la Tipografia Irnerio Snc di Bologna

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Le costruzioni	9
I servizi	11
2. Gli scambi con l'estero	15
La crisi e la ripresa delle esportazioni regionali	15
3. Il mercato del lavoro	19
L'occupazione	19
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	21
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	23
4. Il mercato del credito	23
Il finanziamento dell'economia	23
Il risparmio finanziario	31
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	33
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	34
5. La spesa pubblica	34
La dimensione dell'operatore pubblico	34
La sanità	35
Le politiche per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro	35
6. Le principali modalità di finanziamento	38
Le entrate di natura tributaria	38
Il debito	39
APPENDICE STATISTICA	40
NOTE METODOLOGICHE	57

INDICE DEI RIQUADRI

Tendenze del turismo	12
L'occupazione: consistenze e flussi	20
Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa	26
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	27
Le strategie delle banche rispetto alla crisi	31

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Con la presente edizione i dati creditizi sono stati oggetto di una profonda revisione, cui sono riconducibili eventuali differenze rispetto a quelli precedentemente pubblicati.

LA SINTESI

Nel 2010 è proseguita la crescita dell'economia dell'Emilia-Romagna, ma a ritmi contenuti. Secondo le stime di Prometeia, il PIL regionale è aumentato dell'1,4 per cento, un ritmo simile a quello registrato nella media nazionale, recuperando solo in modesta parte la forte diminuzione del biennio precedente (-7,3 in base ai dati Istat). La ripresa ha tratto stimolo dalle esportazioni, che hanno beneficiato del miglioramento del quadro internazionale e del deprezzamento dell'euro. Tuttavia, rispetto al ciclo del commercio mondiale, l'export regionale ha avuto una caduta più ampia durante la crisi e una ripresa meno rapida. Al netto della componente ciclica, ha continuato ad ampliarsi il differenziale tra il trend di crescita di lungo periodo delle esportazioni e quello della domanda mondiale.

La diversa dipendenza dalla domanda proveniente dall'estero ha determinato gli andamenti per settore e per dimensione d'impresa. Nell'industria gli ordini hanno segnato un recupero, dopo il forte calo nel 2009. La crescita è stata più accentuata per le imprese medio-grandi, con maggiore propensione all'export: le imprese esportatrici hanno fatto registrare incrementi del fatturato circa doppi rispetto a quelle più orientate al mercato interno. L'espansione dei livelli di attività si è accompagnata a un debole incremento dell'accumulazione di capitale, dopo la contrazione del biennio precedente.

Nel settore delle costruzioni è proseguita nel 2010 la diminuzione dei livelli di attività, sebbene a tassi inferiori rispetto all'anno precedente. Tale andamento ha riflesso la diminuzione sia della domanda privata sia di quella pubblica. Nei servizi il miglioramento congiunturale è stato inferiore rispetto all'industria. La debolezza della domanda interna si è tradotta in un ulteriore calo delle vendite al dettaglio, concentrato nella piccola e media distribuzione, e in un sostanziale ristagno della spesa per beni durevoli. Nel turismo si è avuta una riduzione della componente nazionale, a fronte di una ripresa di quella estera.

L'occupazione ha segnato un calo, più intenso della media nel settore delle costruzioni, per i lavoratori autonomi e per i giovani. Nel biennio 2009-10 si è acuita una tendenza in atto al peggioramento delle prospettive lavorative dei giovani, il cui contributo alla dinamica dell'occupazione complessiva ha continuato a essere negativo. Il tasso di disoccupazione è cresciuto, in particolare nella classe di età tra i 15 e i 34 anni. Nel corso del 2010 la CIG è aumentata a tassi via via decrescenti; nei primi mesi del 2011 si è avuto un calo. Sono aumentate rispetto al 2009 le probabilità di trovare un impiego. Il numero di famiglie prive di redditi da lavoro è rimasto costante: la rete familiare ha continuato a svolgere un ruolo di sostegno per quei componenti che sono rimasti senza un'occupazione.

Dopo la flessione registrata alla fine del 2009, i prestiti bancari hanno ripreso a crescere. Quelli alle imprese hanno tratto stimolo soprattutto dalle esigenze di finanziamento del circolante, connesse alla moderata ripresa delle vendite, e dalle operazioni di ristrutturazione delle posizioni debitorie in essere. È rimasta invece debole la componente della domanda legata al finanziamento degli investimenti. Le condizioni

di accesso al credito non sono significativamente cambiate rispetto al 2009, a eccezione di quelle praticate alle imprese più rischiose e del comparto delle costruzioni, che sono divenute più rigide. L'erogazione dei prestiti ha continuato, inoltre, ad accompagnarsi a una richiesta di maggiori garanzie rispetto al periodo precedente la crisi. Anche per effetto di tali politiche, i prestiti alle imprese più rischiose hanno continuato a ridursi mentre quelli alle meno rischiose sono tornati a espandersi. È proseguita la crescita dei prestiti alle famiglie, sospinta soprattutto dalla domanda di mutui che è stata favorita anche dal permanere dei tassi d'interesse su livelli contenuti. Il credito al consumo ha risentito del basso livello della spesa, specie nel comparto auto. Anche per le famiglie non si registrano significative variazioni nelle condizioni di offerta. Nel 2010 la rischiosità dei prestiti è ulteriormente cresciuta, collocandosi su valori storicamente elevati, soprattutto nella componente riferita alle imprese. È diminuita la ricchezza finanziaria delle famiglie detenuta sotto forma di titoli e depositi bancari.

Le banche di maggiori dimensioni hanno recuperato quote di mercato sui prestiti, soprattutto su quelli destinati alle imprese, e sui depositi. Il numero delle banche e quello degli sportelli attivi sono diminuiti, anche a seguito di alcune operazioni di concentrazione.

Le prospettive sul ritmo della ripresa dell'economia dell'Emilia-Romagna restano incerte. Nel comparto industriale le indagini congiunturali della Banca d'Italia segnalano per il 2011 la prosecuzione della crescita del fatturato ma un calo degli investimenti. La decelerazione del commercio mondiale potrebbe affievolire la ripresa dell'export. Dal lato della domanda interna, anche l'andamento dei consumi dovrebbe continuare a risentire delle incertezze sulla ripresa del mercato del lavoro. L'evoluzione del quadro congiunturale descritto, gli indicatori sulla qualità del credito e le valutazioni delle banche relative alla prima parte dell'anno sono concordi nel suggerire per il 2011 una moderata espansione della domanda di prestiti; le condizioni di offerta non dovrebbero mostrare invece un sostanziale allentamento.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

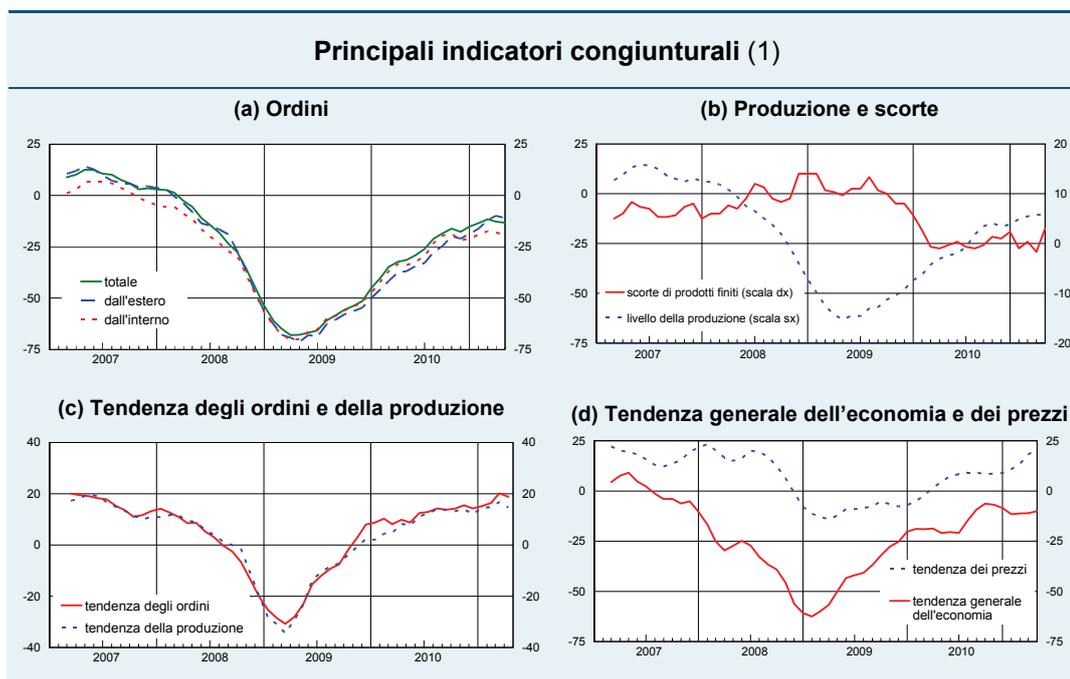
L'industria

Nel corso del 2010 l'attività del comparto industriale emiliano-romagnolo ha recuperato solo parte del calo registrato nel 2009: secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto a prezzi costanti del settore è aumentato del 4,7 per cento (-15 nell'anno precedente in base ai dati dell'Istat; tav. a1).

Secondo i dati congiunturali dell'Istat, è proseguito nell'anno il miglioramento della domanda, iniziato nel secondo trimestre del 2009, sebbene continuano a prevalere tra gli imprenditori le opinioni di chi giudica il livello degli ordini "basso" rispetto a quelle di chi lo definisce "alto" (fig. 1.1a).

I dati di Unioncamere, riferiti a un campione di imprese con meno di 500 addetti, indicano un aumento del valore degli ordini del 2 per cento dopo il forte calo dell'anno precedente (-14,4; tav. a6); per l'Italia, sulla base della stessa indagine, si è avuta una crescita dell'1,6 per cento. Il profilo temporale in corso d'anno conferma il progressivo miglioramento del quadro congiunturale: al calo dell'1,6 per cento del primo trimestre hanno fatto seguito incrementi di intensità moderatamente crescente in quelli successivi (4,1 nel quarto trimestre). L'espansione è stata più marcata per le imprese con almeno 50 dipendenti (3,1 per cento), a fronte di una contrazione per quelle con meno di 10 addetti (-1). Dopo il forte calo del 2009, la ripresa è stata più intensa nel settore dei metalli e in quello della meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto. Gli ordini hanno invece continuato a diminuire nel settore della moda e in quello alimentare (-1,9 e -0,9 per cento, rispettivamente). Le imprese hanno fronteggiato l'incremento della domanda anche facendo ricorso alle scorte di prodotti finiti, tornate a marzo su livelli normali dopo l'accumulo degli anni precedenti (fig. 1.1b).

In base ai risultati dell'indagine svolta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti, nel 2010 il fatturato è cresciuto del 6,3 per cento in termini nominali, meno della media del Nord Est e di quella nazionale (fig. 1.2a). L'aumento è stato più intenso per le imprese esportatrici (cfr. il capitolo 2: *Gli scambi con l'estero*).



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie mobili dei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra la quota delle risposte "alto" e "basso" (per ordini e produzione), "in aumento" e "in diminuzione" (per le tendenze di ordini, produzione e prezzi), "favorevole" e "sfavorevole" (per la tendenza generale dell'economia), "superiore al normale" e "inferiore al normale" (per le scorte; la modalità "nessuna scorta" non rientra nel calcolo del saldo). I dati sono destagionalizzati. I saldi sulle tendenze si riferiscono alle previsioni a tre mesi.

L'andamento della produzione ha ricalcato quello degli ordini, con un profilo moderatamente crescente (fig. 1.1b); nella media dell'anno, secondo Unioncamere, è cresciuta dell'1,7 per cento (-14,1 nel 2009). Il grado di utilizzo degli impianti è aumentato, restando tuttavia al di sotto del livello pre-crisi (dal 66 al 70,8 per cento; tav. a7).

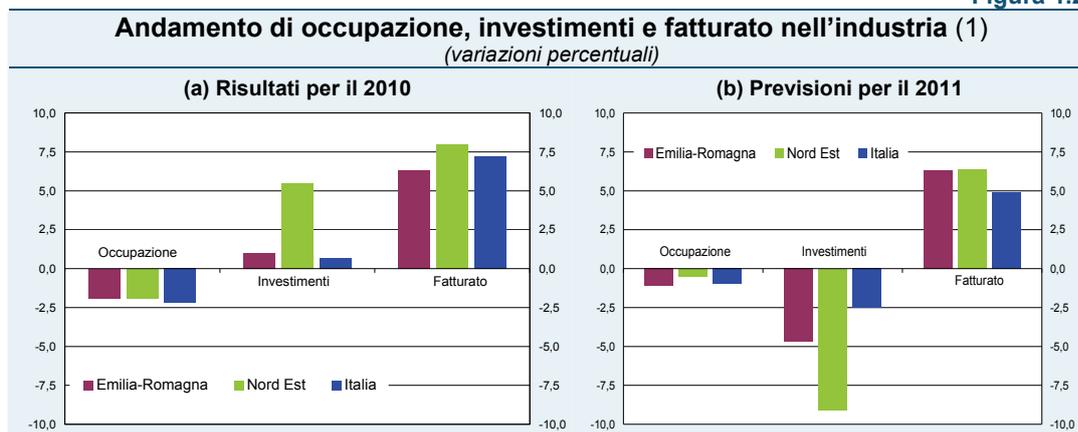
Secondo dati provvisori di Confindustria Ceramica, la produzione nazionale nel comparto delle piastrelle, le cui unità produttive sono concentrate nelle province di Modena e Reggio Emilia, è aumentata del 6 per cento, grazie al contributo della domanda estera. Nel settore alimentare la produzione di Parmigiano Reggiano del comprensorio localizzato nelle province di Bologna, Mantova, Modena, Parma e Reggio Emilia, è aumentata del 2,4 per cento, riportandosi ai livelli del 2008. Questo incremento si è accompagnato a una forte crescita dei prezzi di vendita, ai massimi dal 2003. La produzione di prosciutto di Parma è sensibilmente diminuita (-5,8 per cento), dopo la tenuta registrata nell'anno precedente.

La debole ripresa in atto si è accompagnata a un modesto incremento dell'accumulazione di capitale. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, la spesa per investimenti è cresciuta dell'1 per cento in termini reali (0,7 in Italia), dopo il forte calo nel biennio precedente. La stessa indagine segnala un calo dell'occupazione dell'1,9 per cento (-2,2 in Italia). La redditività lorda delle imprese industriali è tornata a crescere: oltre due terzi delle imprese hanno chiuso l'esercizio 2010 in utile, a fronte del 21 per cento che ha conseguito una perdita (48 e 28 per cento un anno prima, rispettivamente).

I dati disponibili per i primi mesi del 2011 indicano una debole crescita di ordini

e produzione (figg. 1.1a e 1.1b); nella media dell'anno, in base all'indagine della Banca d'Italia, il fatturato dovrebbe crescere a un ritmo analogo a quello del 2010 (fig. 1.2b). Le aspettative degli imprenditori rimangono tuttavia piuttosto incerte (figg. 1.1c e 1.1d). Ne conseguirebbe, anche per effetto del permanere di consistenti margini di capacità produttiva inutilizzata, un calo degli investimenti per il 2011 (circa -5 per cento in termini reali).

Figura 1.2



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali 2010*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Investimenti fissi lordi a prezzi costanti e fatturato a prezzi correnti.

In base ai dati dell'ultimo bilancio energetico regionale dell'ENEA, nel 2005 l'intensità energetica del prodotto, data dal rapporto tra consumo interno lordo di energia e PIL, è stata pari a 169 tonnellate equivalenti di petrolio per milione di euro (168 e 160 per la media del Nord Est e per quella italiana, nell'ordine). L'intensità è superiore alla media nazionale anche limitatamente al settore industriale. Il maggiore fabbisogno energetico delle produzioni regionali, che riflette prevalentemente la specializzazione settoriale, rende l'economia dell'Emilia-Romagna maggiormente esposta rispetto ad altre aree del Paese a ulteriori rincari dell'energia, connessi con la crisi libica e con il timore che l'instabilità politica possa estendersi ad altri importanti produttori di petrolio.

La crisi del 2008-09 ha inciso negativamente sulla demografia d'impresa. In base ai dati di InfoCamere-Movimprese il saldo tra le iscrizioni e le cessazioni, in rapporto alle imprese attive alla fine dell'anno precedente (tasso di natalità netta), nel 2010 è stato pari a -2,2 per cento, in linea con il dato relativo all'anno precedente (tav. a4). La flessione ha interessato tutti i principali settori ed è stata particolarmente accentuata in quello tessile (-4,7).

Le costruzioni

La riduzione del livello di attività economica del settore delle costruzioni, iniziata nel 2008, è proseguita nel 2010, anche se a tassi inferiori rispetto all'anno precedente. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto del settore è diminuito del 3,8 per cento (-8,3 nell'anno precedente in base ai dati Istat). Per il 2011 non si prevede un sostanziale miglioramento.

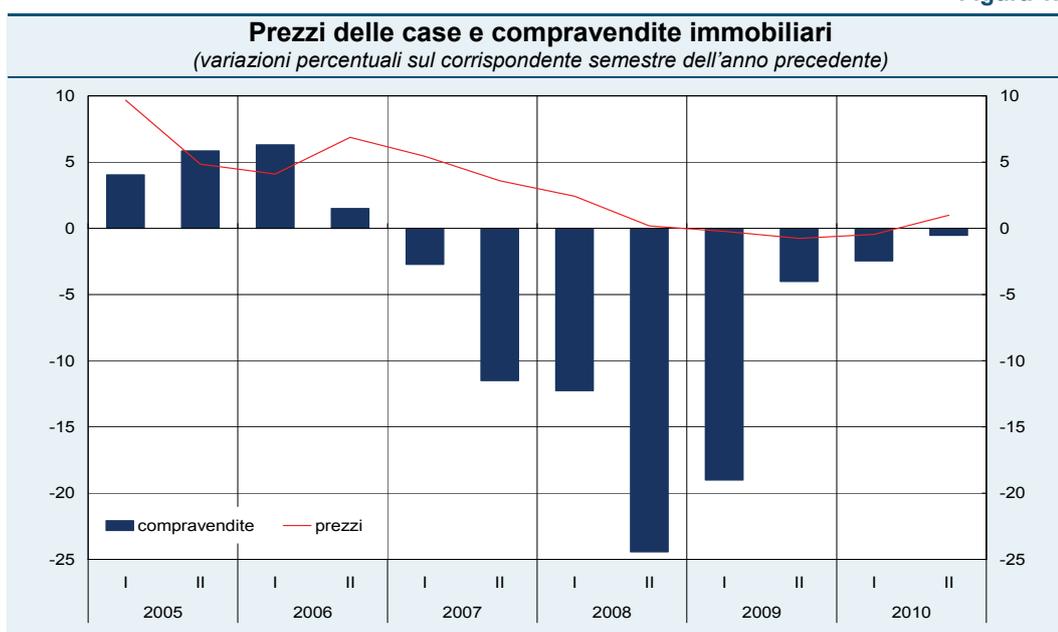
Secondo l'indagine congiunturale di Unioncamere, il fatturato delle imprese delle

costruzioni dell'Emilia-Romagna è diminuito del 2,7 per cento (-5,1 in Italia) dopo la riduzione del 3,9 nel 2009. La flessione è stata più intensa per le unità produttive con meno di 10 dipendenti. Le previsioni relative al volume d'affari per il primo trimestre del 2011 rimangono negative.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese regionali del settore delle costruzioni con almeno 20 addetti, quasi il 60 per cento delle unità produttive ha registrato una perdita nel 2010 (il 40 nel 2009), a fronte del 20 che ha chiuso l'esercizio in pareggio. Il valore della produzione è diminuito di oltre il 7 per cento (-4 nel 2009). Il tasso di natalità netto è stato pari al -1,1 per cento; era del -2,1 nel 2009 (tav. a4).

In base al rapporto congiunturale dell'ANCE, gli investimenti in costruzioni sono diminuiti del 5,9 per cento (-12,8 nel 2009), sostanzialmente in linea con la media nazionale. Il calo ha riguardato quasi tutti i comparti di attività ed è stato più accentuato per gli investimenti in nuove abitazioni (-13,4 per cento) e per quelli in costruzioni non residenziali private (-9,0). Per il 2011 si stima un'ulteriore lieve flessione dei livelli di attività. Una tendenza opposta è stata registrata per gli interventi di recupero del patrimonio abitativo. Le domande di agevolazioni fiscali per l'attività di ristrutturazione edilizia presentate all'Agenzia delle Entrate fino a novembre sono aumentate del 12,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In base ai dati dell'Agenzia del territorio nel 2010 è proseguito a un ritmo inferiore il calo del numero delle compravendite immobiliari in regione (-1,5 per cento), dopo la forte caduta del biennio precedente (fig. 1.3). In Italia si è avuto un modesto incremento. Per i prezzi delle abitazioni è proseguita la sostanziale stazionarietà dell'anno precedente (0,3 per cento).

Secondo l'ANCE gli investimenti in costruzioni non residenziali pubbliche si sono ridotti del 4 per cento. Al calo di risorse statali stanziare per nuove infrastruttu-

re si è affiancata una progressiva riduzione degli investimenti degli enti locali. In base ai dati CRESME gli appalti per lavori pubblici banditi in Emilia-Romagna nel 2010 sono aumentati dell'8,6 per cento in numero e del 23,7 in valore, grazie alla gara dell'ANAS per la riqualificazione ad autostrada del raccordo Ferrara-Porto Garibaldi, (633,3 milioni di euro); al netto di quest'opera il valore dei bandi sarebbe calato del 10,5 per cento.

Nel 2010 non sono state avviate opere pubbliche di importo rilevante in regione. Sono proseguiti i lavori di realizzazione della stazione dell'Alta Velocità di Bologna, il cui completamento è previsto per il 2012, e quelli della variante di valico appenninico fra l'Emilia-Romagna e la Toscana, realizzati per oltre il 65 per cento. È notevolmente aumentato il ricorso agli strumenti di partenariato pubblico-privato. Tali iniziative rappresentano il 36 per cento del mercato regionale delle opere pubbliche per numero di interventi e quasi il 60 per cento per valore (20 e 44 rispettivamente nel 2009). Fra i bandi di maggiore rilevanza si segnala il prolungamento dell'autostrada A22 (Campogalliano-Sassuolo), gara indetta dall'ANAS per un importo di 881 milioni.

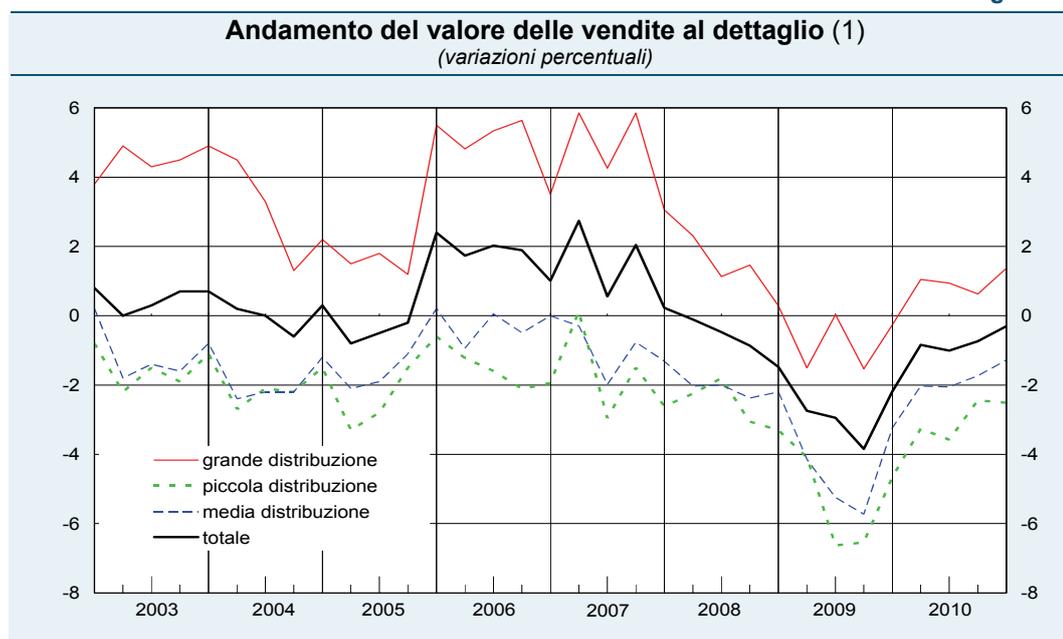
I servizi

Nel settore dei servizi la ripresa è stata più debole rispetto all'industria. Prometeia stima che il valore aggiunto a prezzi costanti sia aumentato dell'1,1 per cento nel 2010, rispetto a un calo del 3,1 nel 2009 (dato Istat). Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di 76 imprese regionali con oltre 20 addetti del comparto dei servizi non finanziari, il fatturato è cresciuto del 4 per cento. La debolezza della domanda interna si è riflessa in un'ulteriore contrazione delle vendite al dettaglio. Le presenze turistiche in regione sono lievemente diminuite: l'aumento della componente estera della domanda non ha compensato la flessione di quella interna.

Il commercio. – Secondo i dati dell'indagine trimestrale di Unioncamere, nel 2010 le vendite al dettaglio a prezzi correnti si sono ridotte dello 0,7 per cento, una flessione meno intensa rispetto all'anno precedente (-2,9; tav. a8). Il calo è stato più forte nei primi tre trimestri dell'anno; nel quarto la caduta è stata dello 0,3 per cento (fig. 1.4). Deflazionando il valore delle vendite con la dinamica dell'indice dei prezzi al consumo della regione si registra un calo dell'1,9 per cento. La riduzione ha interessato soltanto la piccola e media distribuzione (-2,4 per cento in termini nominali, contro il -5 nel 2009); le vendite nelle grandi strutture sono invece tornate a crescere (1 per cento circa), riassorbendo il lieve calo dell'anno precedente.

In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic, dopo il forte calo registrato nel 2009, i consumi di beni durevoli sono aumentati in termini nominali dello 0,9 per cento (tav. a9). L'andamento è stato diverso nelle singole categorie di spesa: la crescita è stata più marcata per gli elettrodomestici rispetto ai mobili e agli articoli dell'informatica; gli acquisti di autoveicoli nuovi e di motoveicoli si sono invece ridotti. I dati dell'ANFIA confermano il calo nelle immatricolazioni di autoveicoli in regione (-9,5 per cento), anche a causa dell'esaurirsi degli effetti degli incentivi alla rottamazione iniziati nell'estate del 2009.

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati dell'indagine Unioncamere.

(1) Tassi di variazione, sui corrispondenti trimestri dell'anno precedente, del fatturato delle imprese della piccola (meno di 6 addetti) e media distribuzione (con almeno 6 e meno di 20 addetti) e della grande distribuzione (con almeno 20 addetti).

Secondo i dati di InfoCamere-Movimprese, il tasso di natalità netta delle imprese nel commercio è risultato negativo (-0,7 per cento nel 2010, -1,4 nel 2009; tav. a4).

Il turismo. – Nel 2010 le presenze in regione sono lievemente diminuite rispetto all'anno precedente (-0,9 per cento; tav. a10); la flessione di quelle dei turisti italiani è stata solo in parte compensata dall'incremento della componente straniera (-2,2 e 4,4 per cento, rispettivamente). Nelle province costiere il calo ha superato quello medio regionale. In contrasto con l'andamento dei pernottamenti, il numero degli arrivi in Emilia-Romagna è lievemente aumentato: il soggiorno medio si è pertanto contratto a 4,8 giorni (5,7 in riviera), proseguendo nella tendenza in atto dall'inizio degli anni 2000.

TENDENZE DEL TURISMO

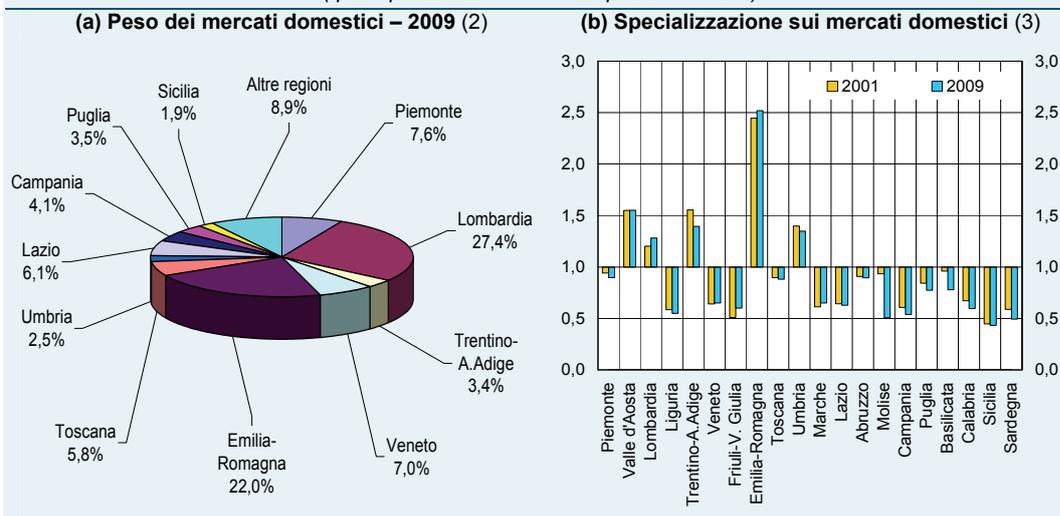
Secondo gli ultimi dati disponibili, il comparto alberghiero e della ristorazione rappresenta in Emilia-Romagna circa il 4 per cento del valore aggiunto (quasi il 5 nel Nord Est). La crescita del turismo in regione nello scorso decennio è stata debole anche nel confronto con il resto del Paese. Tra il 2001 e il 2009, secondo i dati dell'Istat, le presenze sono aumentate dello 0,2 per cento (4,9 e 5,5 per il Nord Est e l'Italia, rispettivamente; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), con un incremento di quelle italiane e un calo delle straniere (circa 3 e -8 per cento, nell'ordine). Nello stesso periodo il numero di posti letto è aumentato (tav. a11): ne è scaturita una riduzione del grado di utilizzo delle strutture ricettive, in particolare di quelle alberghiere.

Il turismo domestico rappresenta la quota prevalente della domanda in regione: i pernottamenti di italiani tra il 2001 e il 2009 sono stati in media il 76,6 per cento del totale regionale, circa 24 e 19 punti percentuali in più rispetto al Nord Est e all'Italia.

Essi incidono per il 15 per cento sul corrispondente totale nazionale, la quota più alta tra le regioni italiane.

Figura r1

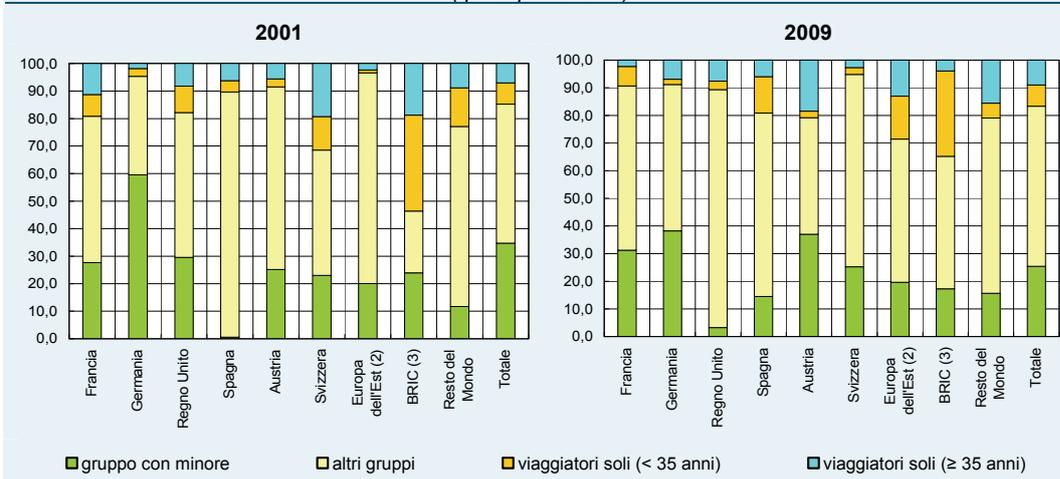
Mercati domestici e specializzazione dell'Emilia-Romagna (1)
(quote percentuali e indici di specializzazione)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Capacità e movimento presso gli esercizi ricettivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati sono riferiti a tutte le strutture ricettive censite a eccezione degli alloggi in affitto. - (2) Distribuzione delle quote percentuali di pernottamenti di turisti italiani provenienti dalle regioni indicate sul totale dei pernottamenti domestici in Emilia-Romagna. - (3) Indici dati dal rapporto tra la quota delle presenze di turisti italiani provenienti dalle regioni indicate rispetto al totale delle presenze italiane in Emilia-Romagna e la corrispondente quota riferita al totale nazionale. Il dato per l'Italia è pari all'unità per definizione.

Figura r2

Presenze dei turisti stranieri in vacanza in Emilia-Romagna per area o paese di origine e tipo di viaggiatore (1)
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Indagini sul turismo internazionale dell'Italia*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I turisti sono classificati in "soli" e in "gruppi", di due o più persone. I "gruppi con minore", un'approssimazione dei nuclei familiari, sono quelli per i quali l'intervistato ha dichiarato di aver condiviso le spese con altre persone, almeno una delle quali ha meno di 15 anni. - (2) Bulgaria, Rep. Ceca, Slovacchia, Serbia, Montenegro, Croazia, Slovenia, Kosovo, Albania, Romania, Ungheria, Polonia, Estonia, Lituania, Lettonia, Ucraina, Bielorussia, Moldova. - (3) Brasile, Russia, India e Cina.

La maggior parte dei turisti nazionali proviene da Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto e Lazio, che nel 2009 rappresentavano il 70 per cento del totale regionale delle presenze di italiani (fig. r1a). L'Emilia-Romagna è specializzata, rispetto all'Italia, nel turismo proveniente da alcune regioni del Nord (Valle d'Aosta, Tren-

tino-Alto Adige e Lombardia; fig. r1b).

La diminuzione delle presenze straniere ha riflesso la forte caduta di quelle relative ai viaggi per vacanza, solo in parte compensata dall'aumento dei soggiorni riferiti ai viaggi per lavoro. Analogamente alle altre regioni del Nord Est, la riduzione dei pernottamenti per vacanza scaturisce dal marcato calo di quelli dei viaggiatori provenienti dalla Germania (-50 per cento), il principale mercato straniero per le regioni dell'area e il primo paese al mondo per esborsi turistici all'estero, secondo i dati dell'Organizzazione mondiale del turismo. A tale diminuzione ha contribuito soprattutto la flessione dei pernottamenti dei nuclei familiari (per oltre 40 punti percentuali), che nel 2009 rappresentavano il 38 per cento delle presenze di visitatori tedeschi in vacanza in regione (erano il 60 per cento nel 2001; fig. r2).

I trasporti. – I movimenti di merci nel porto di Ravenna sono aumentati nel 2010 del 17,2 per cento dopo il calo di quasi il 28 nell'anno precedente; l'aumento è stato più contenuto per i trasporti su contenitori (tav. a12). La dinamica positiva ha interessato tutte le principali merceologie, a eccezione dei minerali (-12,7 per cento).

Secondo i dati di Assaeroporti, il traffico aereo di passeggeri presso gli scali di Bologna, Forlì, Parma e Rimini è cresciuto rispetto all'anno precedente (16,8 per cento; 7 per l'Italia). L'espansione è stata trainata prevalentemente dall'incremento dei traffici presso lo scalo bolognese ed è risultata più sostenuta nella componente internazionale. Anche per il traffico di merci si è registrato un sensibile incremento.

2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Nel 2010 le esportazioni sono tornate a crescere (16,1 per cento in termini nominali), beneficiando della ripresa della domanda mondiale e del deprezzamento dell'euro. L'aumento non è stato tuttavia sufficiente per recuperare i livelli pre-crisi (tav. a13; cfr. il paragrafo successivo).

La ripresa della domanda estera ha prodotto un significativo differenziale di crescita del fatturato tra le imprese esportatrici e quelle orientate al mercato interno. L'indagine della Banca d'Italia ha evidenziato per le imprese manifatturiere con oltre un terzo delle vendite effettuato all'estero un aumento del fatturato nel 2010 superiore all'8 per cento, circa il doppio rispetto a quello delle unità produttive con una minore propensione all'export.

Tra i principali settori di specializzazione della regione, i macchinari e i mezzi di trasporto hanno aumentato le esportazioni del 12,9 e del 21,8 per cento, rispettivamente. Per il comparto dei materiali da costruzione in terracotta, in cui è incluso il settore delle piastrelle, la crescita è stata più contenuta (6,2 per cento complessivamente e 2 nella UE), risentendo ancora della congiuntura negativa dell'edilizia nei principali mercati. Inferiore alla media è risultato anche l'incremento dell'export del comparto moda.

Fra i principali mercati di sbocco, la crescita delle esportazioni è stata sostenuta nel Regno Unito, negli Stati Uniti e in Germania (tav. a14). L'America centro-meridionale e la Cina hanno segnato incrementi di oltre il 50 per cento. Gli effetti diretti sulle esportazioni regionali delle recenti tensioni sociali e politiche nel Nord Africa e in Medio Oriente e le calamità che hanno interessato il Giappone sarebbero nel complesso molto limitati, data l'incidenza ridotta di quei mercati sull'export regionale (circa il 2 per cento nel complesso per i primi e l'1,6 per il secondo).

Le importazioni sono cresciute del 22,2 per cento (dopo una decisa contrazione nel 2009) e l'avanzo commerciale è aumentato di quasi il 7 per cento.

La crisi e la ripresa delle esportazioni regionali

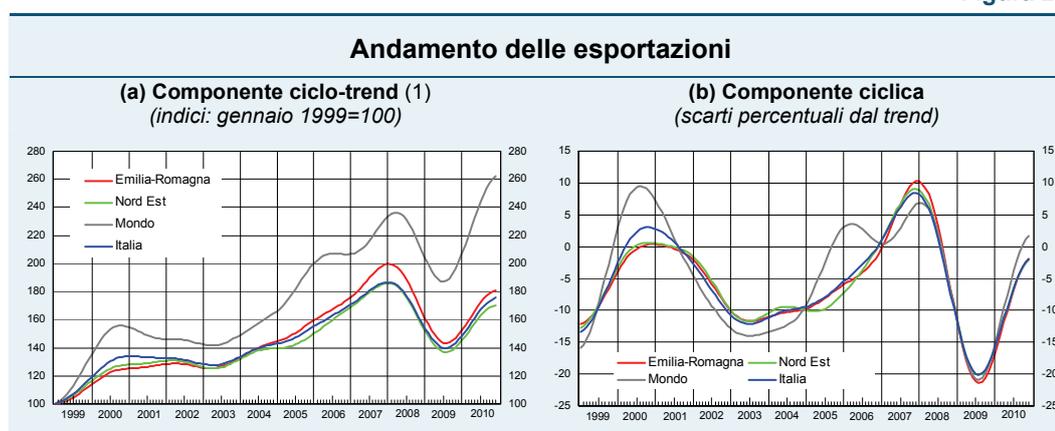
La caduta del commercio mondiale, iniziata nel 2008, si è diffusa rapidamente tra paesi e regioni; gli scambi mondiali di beni, valutati a prezzi correnti, sono diminuiti nella fase acuta della recessione di oltre il 20 per cento. La ripresa è iniziata nella seconda metà del 2009 ed è proseguita, a ritmi meno intensi, per tutto il 2010. Il recupero è stato trainato soprattutto dalla domanda dei paesi emergenti dell'Asia, in particolare della Cina, e ha interessato specialmente i beni durevoli che nella fase di

recessione avevano registrato la maggiore flessione.

Gli effetti della crisi si sono ampiamente manifestati sui livelli di attività economica dell'Emilia-Romagna, dato l'elevato grado di apertura della regione (misurato dal rapporto fra esportazioni e PIL correnti), pari al 34 per cento nel 2007, 11 punti percentuali in più rispetto alla media italiana.

Al fine di valutare i tempi e l'intensità della crisi e della successiva fase di aggancio alla ripresa mondiale, i dati delle esportazioni mensili a valori correnti sono stati depurati dalle componenti più erratiche (stagionalità, errori di misura e volatilità di breve periodo), così da isolare i movimenti di medio e lungo periodo che riflettono fattori di natura congiunturale e strutturale, colti dalla cosiddetta componente di ciclo-trend (fig. 2.1a).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, World Trade Monitor del CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori mensili a prezzi e cambi correnti in euro depurati dalle componenti più erratiche (stagionalità, errori di misura e volatilità di breve periodo).

Valutate sulla componente ciclo-trend (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la durata e l'ampiezza del calo delle esportazioni regionali sono risultate superiori a quelle della domanda mondiale che, a valori correnti, si è contratta per 15 mesi consecutivi, complessivamente del 20,9 per cento. La flessione delle esportazioni regionali, iniziata a gennaio del 2008, è proseguita per 19 mesi ed è stata del 28,2 per cento, (in Italia è stata di pari durata, ma di intensità lievemente inferiore, pari al 25,1 per cento).

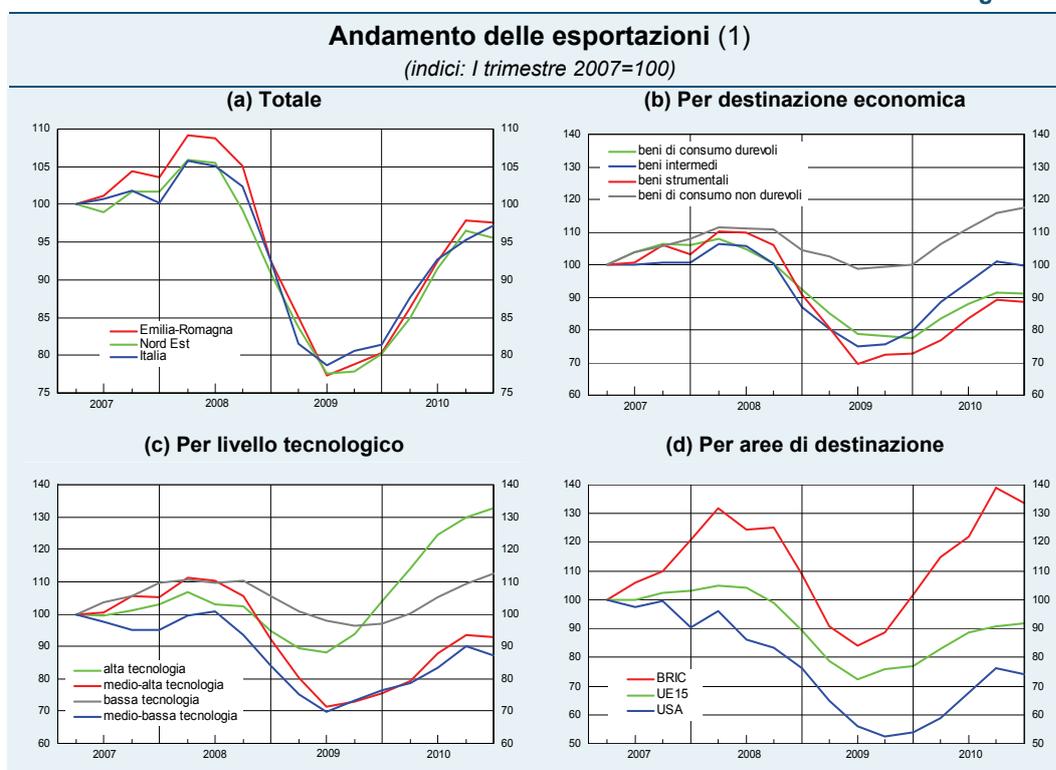
Il recupero delle vendite all'estero è stato più contenuto rispetto alla ripresa degli scambi internazionali. Nel confronto con i relativi punti di minimo (luglio 2009 per il commercio mondiale, agosto 2009 per le esportazioni regionali), lo scorso dicembre, le esportazioni regionali e la domanda mondiale erano cresciute del 26 e del 40 per cento, rispettivamente. Alla fine del 2010 il commercio mondiale aveva superato i livelli pre-crisi dell'11 per cento, mentre le esportazioni regionali risultavano ancora inferiori ai livelli raggiunti nel precedente punto di massimo (del -9 per cento circa).

Isolando la componente di ciclo, l'impatto della crisi appare ormai riassorbito (figura 2.1b), mentre il trend di crescita di lungo periodo delle esportazioni regionali mostra un differenziale negativo rispetto a quello della domanda mondiale, in aumento dal 2005 e che si è ulteriormente ampliato dalla seconda metà del 2009 (figura 2.1a).

I beni strumentali e intermedi, maggiormente sensibili al ciclo (fig. 2.2b), rappre-

sentavano nel periodo 1999-2007 oltre il 74 per cento delle esportazioni regionali (il 66 per cento circa in Italia). I soli beni strumentali erano il 44 per cento (poco meno del 33 in Italia).

Figura 2.2



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati destagionalizzati.

L'analisi per destinazione economica delle esportazioni trimestrali, a prezzi correnti e depurate solo per gli effetti della stagionalità, mostra che le esportazioni di beni strumentali, che nella fase di crisi avevano avuto il calo più intenso (-36,8 per cento), hanno avuto un recupero relativamente contenuto. Tali beni avevano contribuito per quasi il 60 per cento alla caduta complessiva delle esportazioni durante la crisi, poco meno del doppio rispetto alla media nazionale; il contributo dei beni intermedi era stato del 28,9 per cento (40 nella media italiana). I beni strumentali hanno anche dato il maggior contributo alla ripresa (43,4 per cento della crescita complessiva tra il punto di minimo e il quarto trimestre del 2010), che si è aggiunto a quello dei beni intermedi (36,1; i corrispondenti valori per l'Italia sono 27,2 e 35,4 per cento).

Se si guarda al contenuto tecnologico dei beni esportati (fig. 2.2c), quelli a medio-alta tecnologia hanno mostrato la più alta variabilità e i maggiori contributi alla contrazione prima e all'espansione poi delle esportazioni. L'export di questa tipologia di beni (che rappresentavano nel periodo 1999-2007 oltre il 54 per cento del totale regionale, contro il 41 per cento circa in Italia) è diminuito del 35,9 per cento durante la crisi ed è aumentato del 30 durante la ripresa. A questi beni è ascrivibile circa il 70 e il 60 per cento della variazione totale delle esportazioni, rispettivamente nella fase di contrazione e in quella di recupero.

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, le esportazioni verso la UE-15 hanno

contribuito per oltre la metà al calo complessivo durante la crisi e per poco meno della metà alla ripresa, in virtù dell'elevato peso che detengono sulle esportazioni totali della regione (53,7 per cento nella media del periodo 1999-2007, contro il 54,2 dell'Italia). Il contributo dei BRIC, che rappresentano il 4,9 per cento del totale, è stato del 9,7 e del 15,9 per cento nella crisi e nella ripresa, rispettivamente. I corrispondenti contributi del mercato statunitense sono stati dell'11,3 e dell'8 per cento (fig. 2d).

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

La debole ripresa dei livelli di attività ha stentato a tradursi in un miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro. In base alla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2010 il numero di occupati si è ridotto dell'1 per cento (-0,7 in Italia; tav. a15). Il calo è stato più accentuato nel primo semestre, a fronte di un lieve recupero nell'ultimo trimestre (0,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009). Nell'anno, gli occupati si sono ridotti sensibilmente nelle costruzioni (-7,1 per cento), a fronte di una flessione più contenuta nell'industria e nei servizi (-0,4 e -0,6, nell'ordine). In quest'ultimo settore si è avuto un calo del 2,5 per cento degli addetti al commercio.

La riduzione del numero di occupati è stata del 6,6 per cento per i lavoratori con 15-34 anni, a fronte di un incremento dell'1,2 per quelli con oltre 35 anni di età (cfr. il riquadro: *L'occupazione: consistenze e flussi*). L'occupazione femminile è diminuita in misura maggiore rispetto a quella maschile (-1,3 e -0,8, rispettivamente), in controtendenza rispetto al corrispondente dato nazionale (in Italia l'occupazione femminile è stata stazionaria a fronte di un calo dell'1,1 per quella maschile). Questa differenza riflette anche il diverso andamento nel settore dei servizi (-0,6 in regione, 0,2 in Italia) in cui l'occupazione femminile è più concentrata. Per i lavoratori autonomi si è avuto un calo del 5 per cento, mentre l'occupazione alle dipendenze ha mostrato una lieve crescita (0,4), grazie al sensibile incremento della componente a tempo determinato.

In base ai dati dell'INPS, nella media del 2010 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono sensibilmente cresciute rispetto a un anno prima nonostante si fossero già attestate su livelli storicamente elevati (tav. a16). L'incremento ha interessato tutti i principali settori ed è stato determinato dalla forte crescita della componente straordinaria e di quella in deroga, a fronte di un ridimensionamento della CIG ordinaria. Nostre stime basate sui dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat indicano tuttavia che le ore effettivamente utilizzate nel 2010 si sarebbero ridotte. Nel corso dell'anno la crescita delle ore autorizzate ha progressivamente rallentato e, nei primi tre mesi del 2011, è diventata negativa (-34,1 per cento sui 12 mesi), grazie alle componenti ordinaria e in deroga.

In base a elaborazioni sui dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat si stima che nella media delle regioni del Nord Est quasi due terzi dei lavoratori in CIG nel 2009 sia tornato alla condizione di occupato non in CIG dodici mesi dopo, un quarto era ancora in CIG mentre la parte rimanente era o disoccupata o inattiva.

In prospettiva l'elevata incidenza dei lavoratori in CIG frena il ritorno alla crescita dell'occupazione. Secondo i dati qualitativi dell'Istat, in aprile la quota di imprese industriali che nel breve periodo prevedeva un'espansione della forza lavoro è stata lievemente inferiore a quella che si attendeva una contrazione. Nel 2010 il saldo era stato ampiamente negativo. L'indagine della Banca d'Italia segnala per il 2011 un nuovo calo dell'occupazione nell'industria (-1,1) a fronte di una tenuta nei servizi (0,1).

L'OCCUPAZIONE: CONSISTENZE E FLUSSI

Scomponendo la variazione del numero di occupati di cittadinanza italiana per classe d'età risulta che il calo del 2,1 per cento registrato nel 2010 è stato interamente determinato dalla componente più giovane (tav. r1). La crisi che ha colpito il mercato del lavoro a partire dal 2009 ha acuito una tendenza già in atto, sfavorevole all'occupazione dei lavoratori più giovani e influenzata anche da fattori demografici. Nel 2010 i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni erano il 24,8 per cento del totale degli occupati, un valore inferiore al dato medio nazionale e a quello del Nord Est (circa il 26 per cento).

Tavola r1

Dinamica dell'occupazione e contributi alla dinamica per classi di età (1) (valori percentuali)

VOCI	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10
Emilia-Romagna				
Variazione percentuale	1,1	0,0	-2,2	-2,1
Quota occupati 15-34 anni:	28,9	27,8	26,5	24,8
Contributo:				
15-34 anni	-0,9	-1,1	-1,9	-2,2
35 anni e oltre	2,0	1,1	-0,3	0,1
Nord Est				
Variazione percentuale	0,5	0,0	-2,4	-0,9
Quota occupati 15-34 anni:	30,4	29,1	27,6	26,3
Contributo:				
15-34 anni	-1,3	-1,3	-2,2	-1,5
35 anni e oltre	1,8	1,3	-0,2	0,6
Italia				
Variazione percentuale	0,4	-0,3	-2,4	-1,6
Quota occupati 15-34 anni:	30,3	29,4	27,6	26,1
Contributo:				
15-34 anni	-1,0	-1,1	-2,4	-2,0
35 anni e oltre	1,4	0,8	0,0	0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

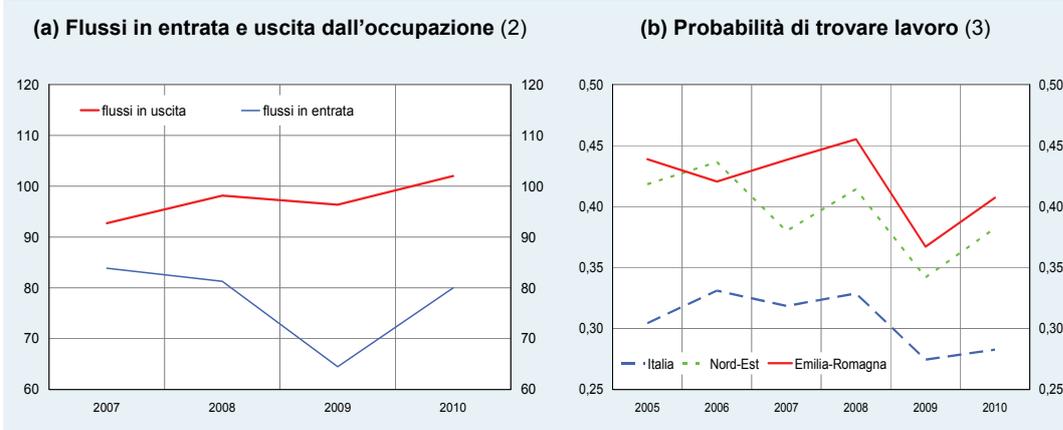
(1) Popolazione italiana con almeno 15 anni, esclusi gli stranieri residenti.

L'analisi dei flussi di coloro che sui 12 mesi passano dalla condizione di non occupato a quella di occupato (e viceversa) mostra che i primi effetti della crisi si sono manifestati con un brusco calo degli accessi al mercato del lavoro, che tra il 2008 e il

2009 si sono ridotti di oltre il 20 per cento, a fronte di una sostanziale stazionarietà del numero di coloro che hanno perso un lavoro. Stime disponibili a livello di macro-area indicano che nel Centro Nord il calo dei flussi in entrata nell'occupazione è stato più intenso per i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni (-22 per cento; -18 per cento per le persone con almeno 35 anni). Nel 2010, a fronte di una ripresa dei flussi in entrata di oltre il 20 per cento, si è anche registrato un lieve aumento di quelli in uscita dall'occupazione (circa il 10 per cento in più rispetto all'anno precedente per entrambe le classi d'età; fig. r1a): quasi la metà di coloro che sono passati dalla condizione di occupato a quella di non occupato sono lavoratori licenziati, o a cui non è stato rinnovato il contratto di lavoro temporaneo o lavoratori indipendenti. Sullo sfasamento temporale tra la contrazione del prodotto e l'uscita dal mercato del lavoro degli occupati alle dipendenze ha principalmente inciso il ricorso alla CIG.

Figura r1

Flussi lordi e probabilità di transizione verso l'occupazione (1)
(migliaia di unità e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Popolazione italiana con età compresa tra i 15 e i 64 anni, esclusi gli stranieri residenti. – (2) Media dei flussi di occupati/non occupati che nei 12 mesi sono passati alla condizione di non occupati/occupati. – (3) Probabilità di essere occupato nell'anno di riferimento essendo stato disoccupato 12 mesi prima.

La probabilità di trovare un lavoro entro un anno per i disoccupati emiliano-romagnoli è stata sensibilmente influenzata dalla crisi economica, passando dal 46 per cento del 2008 al 37 per cento nel 2009, con un incremento di quasi il 20 per cento della durata media della disoccupazione. Anche in tale caso il calo ha interessato prevalentemente i disoccupati più giovani. Nel 2010 si sono evidenziati segnali di recupero e la probabilità di trovare lavoro nei 12 mesi è risalita al 41 per cento (fig. r1b).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2010 le persone in cerca di lavoro sono state in media 117 mila (19 mila in più rispetto al 2009), pari al 5,7 per cento delle forze di lavoro (4,8 l'anno precedente; tav. a15).

L'incremento del tasso di disoccupazione ha interessato quasi esclusivamente i giovani per i quali è salito dall'8,0 al 10,9 per cento, mentre per i lavoratori con oltre

35 anni è passato dal 3,4 al 3,6 per cento. Nel 2010 gli individui tra i 15 e i 34 anni non occupati né impegnati in un percorso scolastico o formativo erano oltre 150 mila, circa il 17 per cento della corrispondente popolazione (24,5 nella media nazionale). Rispetto al 2008 la quota di giovani non inseriti in un percorso lavorativo o scolastico è aumentata di circa 6 punti in regione (4 in Italia).

Nel 2010 in Emilia-Romagna vi erano circa 113 mila famiglie nelle quali tutti i componenti risultavano senza lavoro (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il calo del tasso di occupazione non si è riflesso in un aumento dell'incidenza dei nuclei familiari senza lavoro: lo scorso anno questi erano l'8,6 per cento del totale, all'incirca come nel 2009 (il 14 per cento in Italia). La struttura familiare ha quindi attutito le conseguenze della perdita di occupazione dei singoli individui. Nel 2010 in Emilia-Romagna circa 25 mila minori (quasi 4 su 100) vivevano in famiglie nelle quali nessun componente lavorava: erano circa l'8 per cento in Italia e il 3 per cento nel Nord Est.

Nell'anno l'offerta di lavoro si è lievemente ridotta: il tasso di attività è stato pari al 71,6 per cento, 0,4 punti in meno rispetto all'anno precedente.

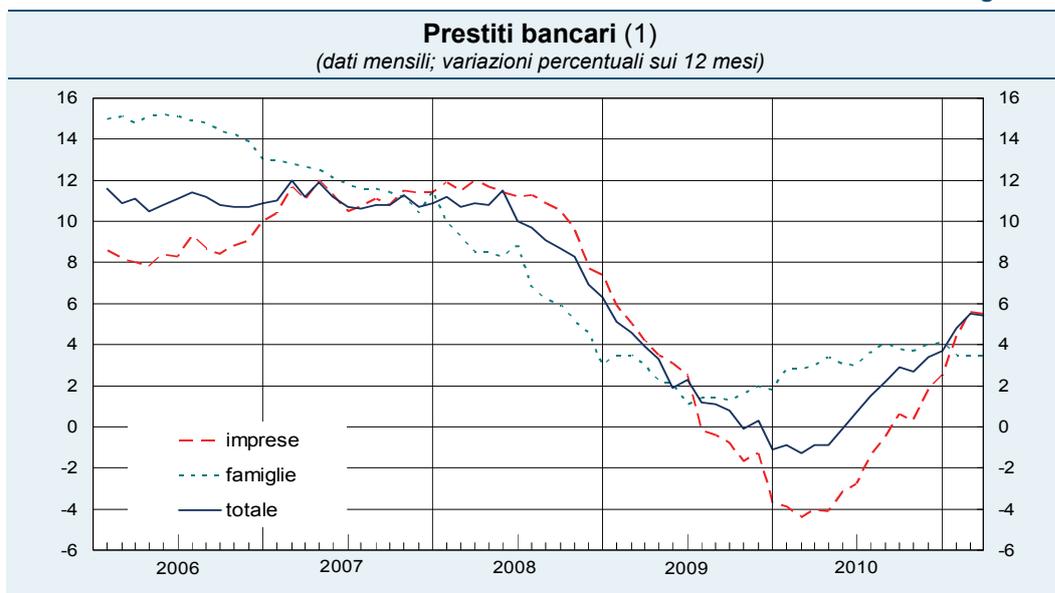
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Dalla primavera del 2010 i prestiti hanno mostrato segnali di ripresa. Al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, a dicembre sono cresciuti di quasi il 4 per cento rispetto a 12 mesi prima (-1,1 a dicembre 2009). A marzo 2011 il credito bancario è ulteriormente aumentato (5,4 per cento), rimanendo tuttavia su tassi di crescita inferiori a quelli registrati fino al 2008. I prestiti alle famiglie hanno continuato a espandersi su ritmi contenuti mentre quelli alle imprese hanno registrato un'accelerazione connessa con la moderata ripresa economica in atto (fig. 4.1 e tav. 4.1).

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte ed escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola 4.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			totale	medio-grandi	piccole (2)			
					famiglie produttrici (3)			
Dic. 2008	5,4	8,0	7,4	8,3	3,5	5,4	3,0	6,3
Dic. 2009	-0,4	10,1	-3,7	-4,0	-2,2	0,2	1,8	-1,1
Mar. 2010	-0,2	10,7	-4,0	-4,8	-0,6	1,2	3,0	-0,9
Giu. 2010	2,4	19,8	-2,8	-3,6	0,9	2,3	3,0	0,7
Set. 2010	1,4	16,7	0,6	0,2	2,4	3,7	3,8	2,9
Dic. 2010	0,8	11,0	2,5	2,5	2,8	4,7	4,1	3,7
Mar. 2011 (4)	2,3	10,7	5,5	6,1	2,7	4,9	3,5	5,4

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Il credito alle famiglie. – I prestiti alle famiglie consumatrici, comprensivi di quelli erogati dalle società finanziarie, sono aumentati nel 2010 del 4 per cento, oltre un punto percentuale in più rispetto a un anno prima (tav. 4.2).

Al rallentamento del credito al consumo, più accentuato per i prestiti concessi dalle società finanziarie, si è contrapposta una moderata accelerazione dei mutui bancari per l'acquisto di abitazioni. Sul primo andamento ha inciso la debolezza dei consumi delle famiglie e in particolare la flessione degli acquisti di autoveicoli (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *I servizi*); la moderata crescita dei mutui è invece spiegata anche dal permanere dei tassi su livelli contenuti, sebbene in crescita rispetto al 2009 (tav. a23). Nel 2010 le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni sono cresciute del 5 per cento, con una forte ricomposizione verso la componente a tasso variabile che ha rappresentato circa il 90 per cento del totale a fronte del 77 nel 2009.

Tavola 4.2

Prestiti alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	1,2	2,5	3,4	3,4
Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	6,8	0,6	0,6	-1,2
<i>Banche</i>	3,4	2,4	0,2	-0,3
<i>Società finanziarie</i>	12,4	-1,4	1,1	-2,3
Prestiti totali (3)				
Banche e società finanziarie	2,8	3,2	4,0	3,2

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Oltre ai prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni e al credito al consumo il totale include anche altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni. Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Secondo gli ultimi dati disponibili, a marzo 2011 è proseguita la crescita dei prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni mentre si è ridotto il credito al consumo soprattutto nella componente offerta dalle società finanziarie.

In base alle informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey (RBLs) e relative ai principali intermediari bancari che offrono mutui a clientela residente in regione, nel 2010 il rapporto tra il valore del mutuo e quello dell'immobile (*loan to value ratio*) è rimasto al 63 per cento, lo stesso livello di un anno prima. La durata media dei nuovi mutui erogati è stata di poco inferiore ai 22 anni, mentre l'incidenza della rata del mutuo sul reddito familiare al momento dell'erogazione si è collocata appena al di sopra del 30 per cento. Anche in questo caso, gli indicatori non sono variati in misura significativa rispetto ai livelli osservati nel 2009.

Il credito alle imprese. – A dicembre 2010 i prestiti bancari al settore produttivo sono aumentati del 2,5 per cento dopo la flessione di quasi il 4 registrata un anno prima (tav. 4.1). Considerando anche il credito erogato dalle società finanziarie, si è passati da una contrazione del 3,2 per cento a una modesta crescita dello 0,5 (tav. 4.3).

Tavola 4.3

Prestiti alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	-9,1	-8,5	-2,8	2,3
Costruzioni	2,3	1,6	0,4	0,5
Servizi	-2,3	-0,8	1,3	3,1
Forme tecniche				
Factoring	-2,9	-11,2	-8,5	-0,4
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-17,3	-8,4	1,7	9,2
Aperture di credito in conto corrente	-3,9	-8,1	-8,5	-3,7
Mutui e altri rischi a scadenza	0,5	-0,2	2,1	2,9
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-5,0	-5,5	-3,5	-3,4
Totale (3)	-3,2	-2,7	0,5	2,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. – (3) Include anche i finanziamenti a procedura concorsuale.

Sebbene in misura più contenuta rispetto a un anno prima, è proseguita la contrazione dei prestiti al settore manifatturiero indotta anche dalla perdurante debolezza degli investimenti industriali. Il calo è stato più accentuato nel tessile e abbigliamento e nella fabbricazione di macchinari (-12,3 e -6,6, rispettivamente; tav. a19) e più lieve nel settore alimentare. Nel comparto dei prodotti elettrici ed elettronici, al contrario, il credito ha registrato una forte espansione (13,3 per cento). I finanziamenti alle imprese dei servizi hanno mostrato un moderato incremento dopo la flessione di un anno prima: nel commercio hanno sostanzialmente ristagnato, nel comparto alberghiero e della ristorazione hanno registrato un modesto aumento. La diminuzione dei livelli di attività nel comparto immobiliare (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *Le costruzioni*) si è riflessa in un ulteriore rallentamento dell'erogazione del credito al settore delle costruzioni (dal 2,3 allo 0,4 per cento) e delle attività immobiliari (dal 3,5 all'1,4).

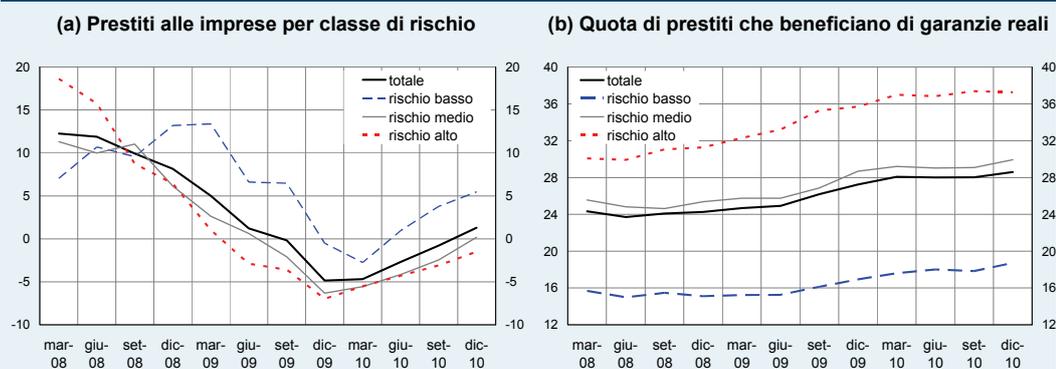
I finanziamenti collegati alla gestione del portafoglio commerciale (anticipi e altri crediti auto liquidanti) hanno mostrato un recupero più accentuato rispetto alle altre forme tecniche, in connessione alla ripresa del fatturato delle imprese. I prestiti a scadenza protratta, a eccezione del leasing, hanno avuto un lieve incremento riconducibile più alle ristrutturazioni del debito delle imprese che alla domanda di finanziamenti connessa all'accumulazione di capitale (cfr. il riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito).

FINANZIAMENTI BANCARI E CARATTERISTICHE D'IMPRESA

L'analisi su circa 20 mila imprese della regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, mostra che durante la crisi l'andamento dei prestiti ha seguito dinamiche diverse in funzione della rischiosità delle imprese. Nel momento più acuto della fase recessiva si sono ridotti soprattutto i prestiti a quelle classificate ad alto rischio sulla base dei rating assegnati dalla Centrale dei Bilanci e contraddistinte da una minore redditività e da un leverage più elevato. Nel 2010 è proseguita la flessione del credito erogato a tali aziende, in atto dalla prima parte del 2009, mentre quello destinato alle imprese meno rischiose è tornato a crescere a tassi superiori al 5 per cento (fig. r1a). Tali dinamiche riflettono anche le politiche di offerta delle banche e, in particolare, le condizioni più restrittive applicate alle imprese ritenute più rischiose (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). La più accentuata riduzione dei finanziamenti a queste ultime ha riguardato sia le banche grandi sia gli intermediari di minore dimensione.

Figura r1

Prestiti e garanzie richieste per classe di rischio delle imprese (1) (variazioni percentuali sui dodici mesi e valori percentuali; dati trimestrali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso = score 1, 2, 3 e 4; rischio medio = score 5 e 6; rischio alto = score 7, 8 e 9.

Nel corso della crisi, alla riduzione dei prestiti si è accompagnata la richiesta di maggiori garanzie. Alla fine del 2010, la quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali, in larga parte ipotecarie, è ulteriormente cresciuta al 28,6 per cento, circa un punto percentuale in più rispetto a un anno prima e oltre 4 punti rispetto al 2008 (fig. r1b). L'incremento ha riguardato tutte le tipologie di imprese sebbene sia stato più

accentuato per quelle più rischiose: a dicembre 2010 la quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali era del 37 per cento, circa 6 punti percentuali in più rispetto a due anni prima. Per le imprese classificate a basso rischio, la quota era inferiore al 19 per cento e in crescita di 3,6 punti percentuali.

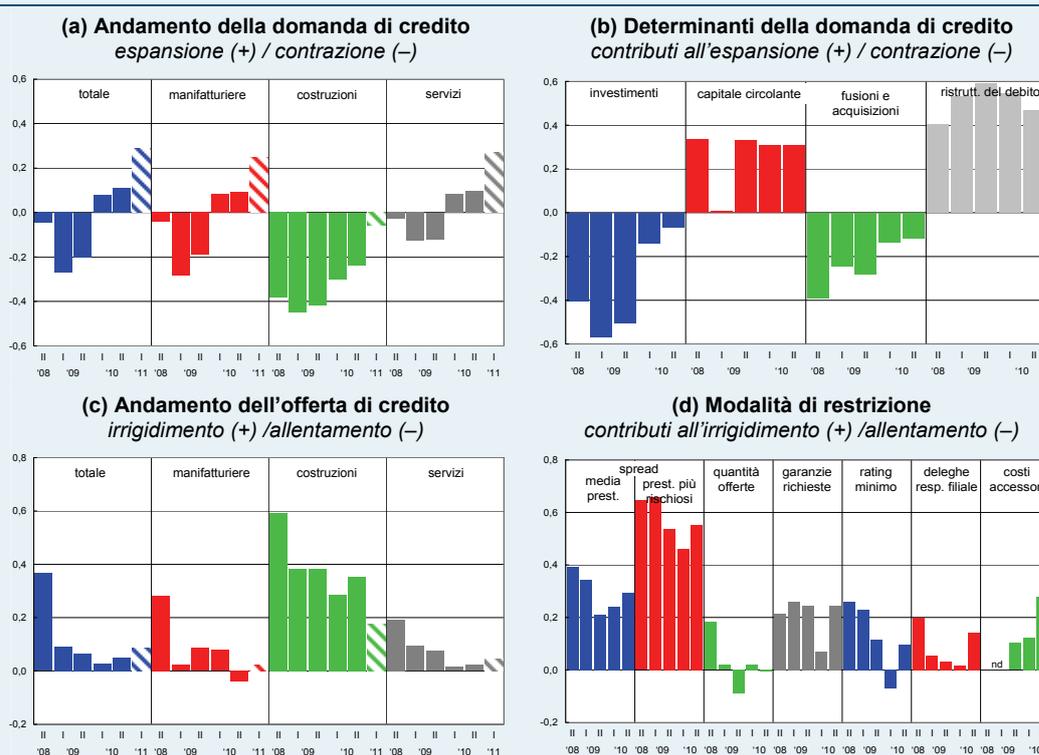
Secondo gli ultimi dati disponibili, a marzo 2011 il credito alle imprese ha moderatamente accelerato, collocandosi su un tasso di crescita del 2,9 per cento. Sono tornati a crescere i finanziamenti alle attività manifatturiere mentre quelli concessi al settore delle costruzioni sono rimasti sugli stessi livelli di dodici mesi prima (tav. 4.3).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo la RBLS, la domanda di credito delle imprese ha mostrato un modesto recupero nel corso del 2010 (fig. r1a). Le banche si attendono che la ripresa delle richieste di finanziamento si irrobustisca nel primo semestre del 2011, soprattutto nei comparti del manifatturiero e in quello dei servizi. Nelle costruzioni, invece, la domanda continuerebbe a contrarsi.

Figura r1

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle imprese (1) (indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

La bassa propensione all'accumulazione di capitale ha contribuito a contenere la domanda di credito delle imprese (fig. r1b); le richieste di nuovi prestiti hanno tratto

stimolo soprattutto dalle esigenze di finanziamento del capitale circolante, connesse con il recupero degli ordinativi e, in misura ancora maggiore, dalle ristrutturazioni delle posizioni debitorie in essere.

Dopo l'aumento del grado di selettività delle banche nella concessione del credito avviato nel 2008, nel 2010 le condizioni di offerta si sono mantenute invariate rispetto all'anno precedente (fig. r1c). Tale tendenza ha interessato le imprese manifatturiere e dei servizi, mentre per quelle delle costruzioni è proseguito il processo di restrizione. Le previsioni per il primo semestre del 2011 confermano le tendenze emerse nella seconda parte dell'anno precedente.

Nel 2010 le banche hanno inasprito le condizioni di offerta prevalentemente attraverso l'aumento degli spread applicati alle imprese ritenute più rischiose, mentre meno frequenti sono stati gli interventi sui margini praticati sulla media dei prestiti (fig. r1d).

Anche una più sistematica richiesta di garanzie, in particolare nella seconda parte del 2010, ha contribuito ad accrescere il grado di restrizione (cfr. il riquadro: *Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa*). Gli intermediari, al contrario, non hanno modificato il loro orientamento sulle quantità offerte.

Nelle valutazioni delle banche il moderato aumento della domanda di mutui e di finanziamenti per il consumo rilevato nel 2010 dovrebbe rafforzarsi nella prima parte del 2011 (fig. r2). Dal lato dell'offerta, le condizioni sui mutui e sul credito al consumo non avrebbero subito variazioni di rilievo nella seconda parte del 2010 e nelle previsioni per il semestre successivo.

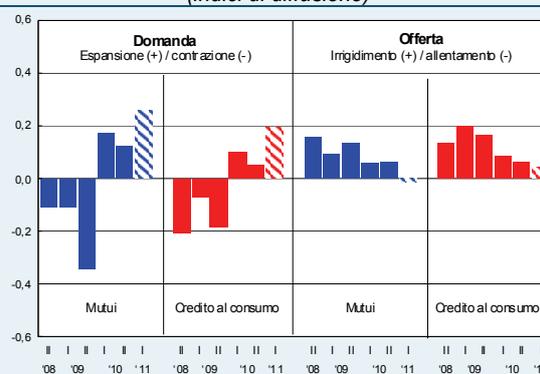
In base all'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese regionali con almeno 20 addetti, il 23 per cento ha registrato un peggioramento delle condizioni di indebitamento, un valore sostanzialmente in linea con quello dell'anno precedente; l'inasprimento ha riguardato soprattutto un aumento dei tassi di interesse applicati e dei costi accessori (cfr. il riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito). Le richieste di rientro, anche parziale, dalle posizioni debitorie già in essere hanno riguardato il 2 per cento delle imprese mentre le domande di nuovi finanziamenti non accettate sono state pari al 6 per cento, valori analoghi a quelli registrati un anno prima. L'inasprimento delle condizioni è stato più accentuato per le imprese di minore dimensione.

I tassi d'interesse bancari a breve termine praticati alle imprese sono cresciuti moderatamente rispetto al livello del dicembre 2009 (tav. a23). L'incremento è stato più accentuato per le imprese delle costruzioni anche a seguito delle aspettative negative sull'andamento di questo comparto. I tassi sui prestiti a medio e lungo termine sono rimasti pressoché invariati.

La qualità del credito bancario. – La crisi economica ha continuato a far sentire i

Figura r2

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie consumatrici (1) (indici di diffusione)

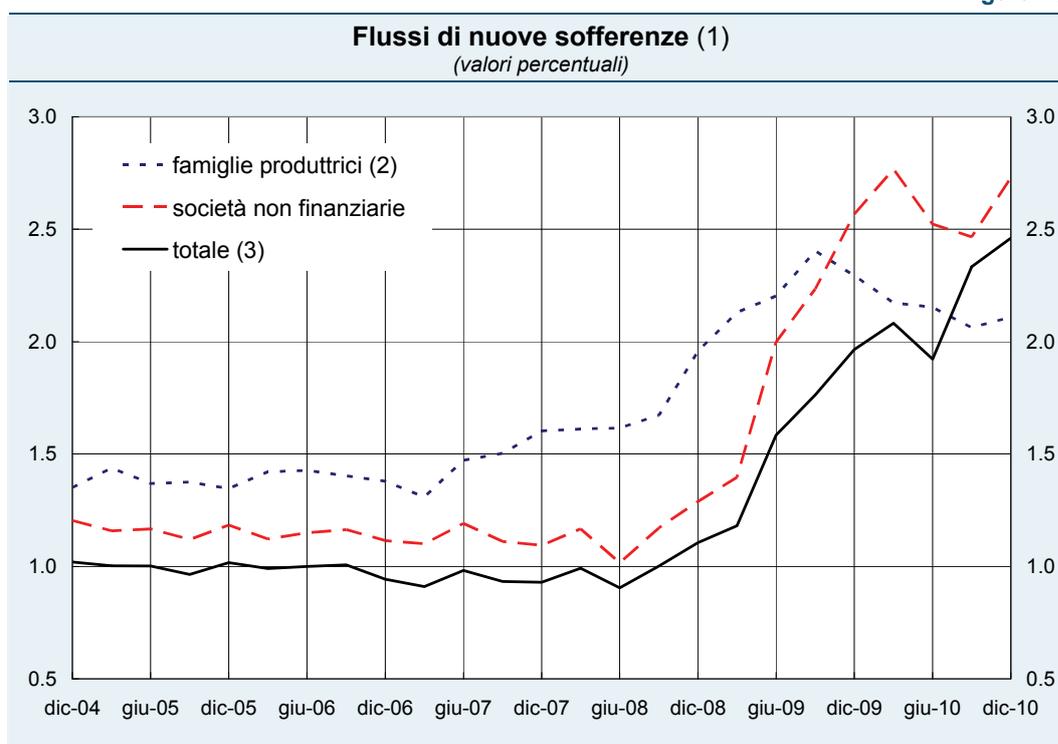


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

propri effetti sulla rischiosità dei finanziamenti bancari: a dicembre 2010 l'incidenza delle nuove sofferenze rettificata sui prestiti è stata pari al 2,5 per cento, un valore storicamente elevato (2,0 per cento nel 2009; fig. 4.2 e tav. 4.4). Il peggioramento dell'indicatore è in parte attribuibile all'andamento dei prestiti inesigibili delle imprese, in particolare quelle di medie e grandi dimensioni, mentre l'incidenza sui crediti alle famiglie consumatrici è rimasta sui livelli del dicembre 2009.

Figura 4.2



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Le partite incagliate (finanziamenti, non classificati a sofferenza, nei confronti di clientela giudicata in temporanea difficoltà), in rapporto ai prestiti, si sono collocate al 3,5 per cento, in aumento rispetto al 2009 (tav. 4.4). Al pari delle sofferenze, la crescita è principalmente imputabile all'andamento della componente riferita alle imprese, mentre si registra una lieve flessione per l'indicatore relativo alle famiglie consumatrici e produttrici.

Sulla base delle informazioni della Centrale dei rischi, a dicembre 2010 i crediti scaduti da oltre 90 giorni si sono attestati all'1,4 per cento dei prestiti, un valore inferiore a quello di un anno prima (2 per cento). La flessione ha interessato sia le famiglie, dal 2,3 all'1,6 per cento, sia le imprese, dal 2,5 all'1,9. L'aumento delle attività deteriorate è stato contenuto anche grazie alle rinegoziazioni dei prestiti in essere, che hanno consentito di allungarne la durata e rinviare i pagamenti, e da politiche più selettive degli intermediari nella concessione di nuovi finanziamenti.

Sulla base delle informazioni della Centrale dei rischi su poco meno di 200 mila prestiti a imprese del-

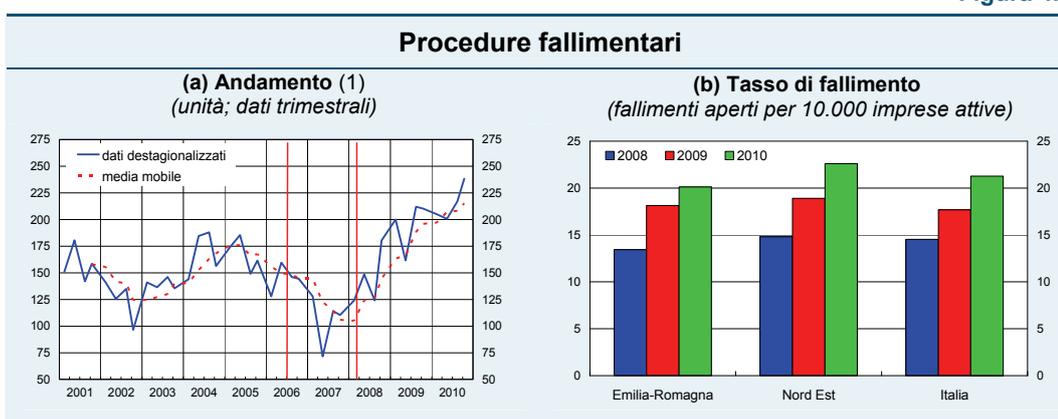
la regione, è possibile costruire una matrice di transizione che descrive l'evoluzione delle posizioni creditizie attraverso i diversi stati di anomalia (tav. a20). Tra giugno 2008 e dicembre 2010 oltre il 10 per cento dei crediti ha registrato un peggioramento della qualità, a fronte del 6,6 tra dicembre 2005 e giugno 2008. In particolare, quasi il 10 per cento dei prestiti che erano in una situazione di sostanziale normalità ha registrato una qualche forma di anomalia, una percentuale superiore di quasi 4 punti rispetto a quella nel periodo precedente. Circa il 38 per cento dei crediti scaduti si è trasformato in incaglio, sofferenza o perdita (23 nel periodo precedente).

Tavola 4.4

Nuove sofferenze e partite incagliate delle banche (1) (valori percentuali)				
PERIODI	Famiglie consumatrici	Imprese (2)		Totale (4)
		famiglie produttrici (3)		
Nuove sofferenze (5)				
Dic. 2009	1,2	2,5	2,3	2,0
Mar. 2010	1,2	2,7	2,2	2,1
Giu. 2010	1,2	2,5	2,2	1,9
Set. 2010	1,3	2,4	2,1	2,3
Dic. 2010	1,2	2,7	2,1	2,5
Incagli in rapporto ai prestiti (6)				
Dic. 2009	2,7	3,1	4,5	2,9
Mar. 2010	2,9	3,3	4,8	3,2
Giu. 2010	2,8	3,4	4,8	3,3
Set. 2010	2,6	3,4	4,7	3,3
Dic. 2010	2,6	3,7	4,4	3,5

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (5) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (6) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

Figura 4.3



L'aumentata rischiosità dei prestiti alle imprese è confermata anche dalla significativa crescita dei fallimenti. Nel 2010 le procedure fallimentari aperte nei confronti di imprese emiliano-romagnole sono state oltre 860 (fig. 4.3), circa il 10 per cento in

più rispetto all'anno precedente (nel 2009 erano aumentate di oltre il 30 per cento).

Il tasso di fallimento, calcolato come numero di procedimenti aperti nel corso dell'anno per 10.000 imprese attive all'inizio del periodo, è salito a 20,1 (in aumento di 2 punti rispetto al 2009 e di quasi 7 rispetto al 2008). L'indicatore si è collocato su di un livello inferiore a quello registrato nel Nord Est e per l'intero paese.

LE STRATEGIE DELLE BANCHE RISPETTO ALLA CRISI

L'ultima edizione della RBLS conteneva anche una sezione monografica nella quale si chiedeva alle banche di descrivere l'organizzazione della loro attività creditizia e di indicare le principali strategie seguite in risposta alla crisi.

In base ai risultati dell'indagine, nel 2010 circa il 65 per cento del campione adottava procedure di credit scoring per la valutazione del merito di credito delle imprese. I fattori qualitativi, come le caratteristiche personali dell'imprenditore o i progetti futuri dell'impresa, contribuiscono per circa un sesto alla formazione del punteggio automatico nella media del campione, con una notevole eterogeneità tra le banche. Tra le banche che adottano il credit scoring, il 60 per cento ha dichiarato che quest'ultimo concorre a determinare il livello di delega del responsabile di filiale, che a sua volta può raramente derogare alle indicazioni fornite dal punteggio automatico in materia di concessione e pricing del prestito.

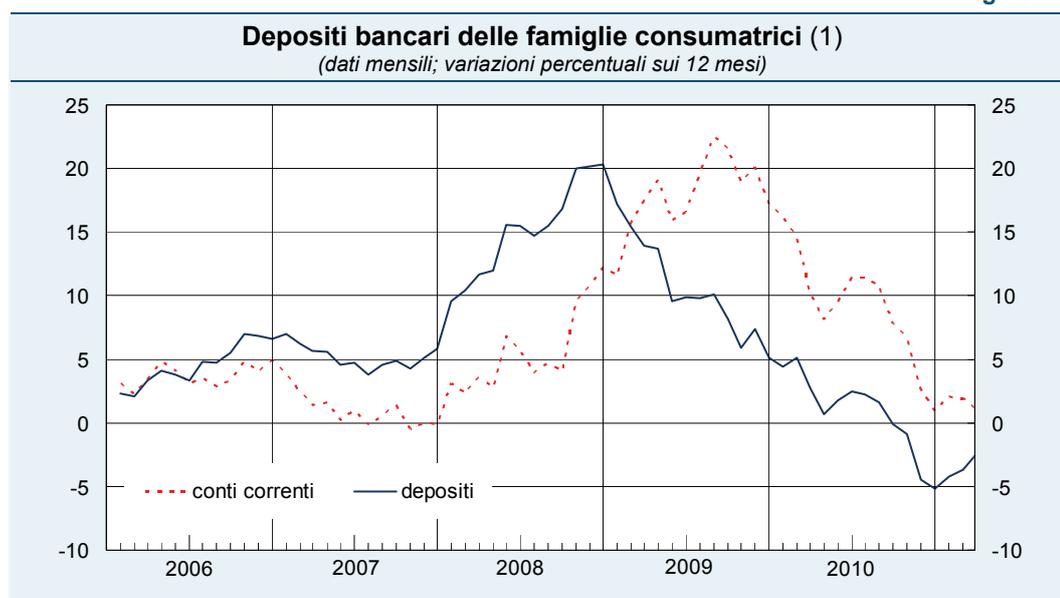
In risposta alla crisi economico-finanziaria iniziata nell'ottobre 2008, la maggior parte degli intermediari ha dichiarato di avere accresciuto la rilevanza del credit scoring nella valutazione dei crediti. Il peso dei fattori di natura qualitativa nella formazione dello score attribuito all'impresa è rimasto costante per la maggioranza degli intervistati; per un quarto delle banche tale peso è aumentato in risposta alla crisi, mentre risultano quasi assenti i casi di riduzione della loro rilevanza. Sempre con riferimento alla crisi, in oltre l'80 per cento dei casi è stato richiesto un aumento delle garanzie a fronte della concessione di crediti. Le richieste di maggiori garanzie hanno riguardato soprattutto quelle reali, quelle offerte tramite i Confidi, le garanzie personali dell'imprenditore e – anche se in misura inferiore – di terzi. Infine circa un quarto del campione ha aumentato le richieste di garanzie relative al fondo piccole e medie imprese (L. 662/96). Tra le altre strategie più frequentemente seguite dagli intermediari per fronteggiare la crisi figurano il rafforzamento delle relazioni con la clientela con cui esisteva già un rapporto consolidato, la riduzione delle attività ritenute particolarmente rischiose e il contenimento dei costi.

Il risparmio finanziario

Nel 2010 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese sono diminuiti del 2,3 per cento (tav. a21). Nel corso dell'anno il tasso di crescita di quelli detenuti dalle famiglie consumatrici si è progressivamente ridotto, proseguendo una dinamica iniziata nello scorcio del 2008 (fig. 4.4). A partire da settembre e per la prima volta nel decennio la variazione è divenuta negativa; a dicembre la flessione era pari al 5,2 per cento. I conti correnti, che rappresentano il 75 per cento dei depositi, hanno registra-

to una decisa decelerazione, attestandosi a fine 2010 a un tasso di crescita dello 0,9 per cento (17,2 nel 2009). I pronti contro termine e gli altri depositi si sono ridotti rispettivamente del 27,8 e del 20 per cento. Alla diminuzione dei depositi si è affiancata anche quella del valore dei titoli a custodia (-1,6 per cento a dicembre 2010). Il calo maggiore ha riguardato le azioni (-6,6 per cento) e i titoli di Stato (-1,6) a fronte di un aumento delle quote di fondi comuni. Lo stato di difficoltà delle famiglie legato all'andamento del mercato del lavoro potrebbe avere contribuito, assieme ad altri fattori, alla moderata riduzione della ricchezza finanziaria detenuta sotto forma di depositi bancari e titoli.

Figura 4.4



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte.

I depositi bancari delle imprese sono cresciuti del 5,5 per cento (6,6 nell'anno precedente). La consistenza dei titoli nel portafoglio delle imprese è invece diminuita dell'1,9.

Complessivamente la raccolta bancaria, costituita dai depositi e dalle obbligazioni bancarie, è calata dell'1,5 per cento.

Il valore delle attività in gestione patrimoniale è cresciuto del 7,5 per cento (-16,9 nel 2009; tav. a22), soprattutto grazie al contributo di quelle delle SGR.

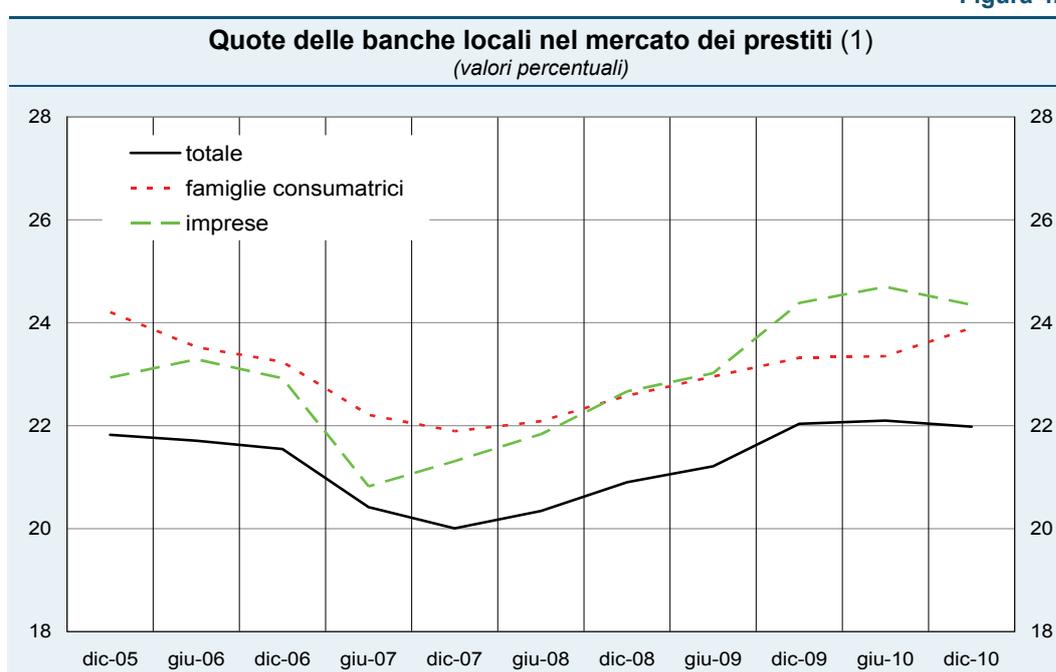
Nel dicembre del 2010 il tasso d'interesse sui conti correnti liberi si è attestato allo 0,43 per cento, appena al di sopra del valore del corrispondente periodo dell'anno precedente (0,37; tav. a23). Il differenziale tra i tassi attivi e passivi a breve è rimasto sullo stesso livello del 2009 (circa 4 punti percentuali).

A marzo 2011 il tasso di riduzione dei depositi delle famiglie si è dimezzato (-2,6 per cento; fig. 4.4), mentre i titoli a custodia sono rimasti sugli stessi livelli di un anno prima. I tassi sui conti correnti sono leggermente aumentati (0,47 per cento).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2010 risultavano attive in Emilia-Romagna 127 banche, dieci in meno rispetto a un anno prima, anche per effetto di alcune operazioni di concentrazione (tav. a24). Anche il numero di sportelli attivi si è ridotto da 3.596 a 3.545. Le banche con sede amministrativa in regione erano 54, operavano con il 60 per cento degli sportelli localizzati in Emilia-Romagna, detenevano quasi il 50 per cento dei prestiti concessi a residenti e poco meno del 60 per cento dei depositi. Dal 2008 il grado di concentrazione del sistema bancario su base regionale si è progressivamente ridotto. A dicembre 2010 i primi cinque gruppi operanti in regione detenevano il 51 per cento dei prestiti concessi a clientela emiliano-romagnola (53 per cento nel 2008).

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) Le banche locali sono banche piccole (con fondi intermediati medi inferiori a 9 miliardi di euro), non appartenenti a grandi gruppi e con sede in regione.

Nel 2010 le banche di maggiore dimensione hanno recuperato quote di mercato nei confronti delle piccole, sia nella raccolta di depositi sia nella concessione di prestiti, portandosi al 63 e al 67 per cento, rispettivamente, in aumento in entrambi i casi di quasi 2 punti percentuali rispetto a un anno prima. Fra le banche di minori dimensioni, quelle "locali" (aventi sede in regione e non appartenenti a grandi gruppi) hanno invece mantenuto la loro quota attestandosi al 27,4 per cento dei depositi e al 22 per cento dei prestiti (fig. 4.5): a una crescita nel segmento dei finanziamenti alle famiglie consumatrici si è contrapposta una leggera diminuzione in quello del credito alle imprese.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), nel triennio 2007-09 la spesa pubblica delle Amministrazioni locali (AALL) emiliano-romagnole, al netto di quella per interessi, è stata in media di 3.503 euro pro capite all'anno (tav. a25), superiore ai 3.241 delle Regioni a statuto ordinario (RSO). L'incremento medio annuale del 2 per cento è stato leggermente inferiore a quello delle RSO (2,4). Tale dinamica è il riflesso dell'espansione della spesa corrente primaria, solo parzialmente compensata dalla contrazione di quella in conto capitale.

Le erogazioni di parte corrente, che rappresentano l'84 per cento del totale, sono riconducibili in larga parte alla Regione e alle Aziende sanitarie locali (ASL) (64,6 per cento), soprattutto in connessione con la spesa sanitaria; ai Comuni fa capo il 23 per cento e alle Province soltanto il 3,8.

Il settore pubblico dell'Emilia-Romagna risulta più grande rispetto alla media delle RSO del Nord ma di dimensioni più contenute in confronto al complesso delle RSO italiane (cfr. la sezione: Note metodologiche). Secondo i dati della Ragioneria Generale dello Stato (RGS) nel 2009 i dipendenti pubblici con contratto a tempo indeterminato erano complessivamente 230 mila, il 12 per cento degli occupati in regione, a fronte dell'11 e del 14 per le RSO del Nord e dell'Italia, rispettivamente (tav. a26). Il 17 per cento dei dipendenti pubblici era occupato presso gli enti territoriali (Regione, Province e Comuni), il 26 e il 30 per cento nei comparti della sanità e dell'istruzione (circa 40 mila, 60 mila e 68 mila, rispettivamente). Nel settore dell'istruzione, il rapporto tra il numero di dipendenti pubblici e quello degli alunni non si discosta dal valore medio riferito alle RSO settentrionali; d'altro lato, in rapporto alla popolazione residente, il personale sanitario e quello degli enti territoriali in Emilia-Romagna superano per entità i corrispondenti valori riferiti alle RSO settentrionali. Tra il 2003 e il 2009 i dipendenti pubblici sono cresciuti in regione dello 0,9 per cento all'anno, contro lo 0,4 per le RSO settentrionali e una modesta flessione per il complesso delle RSO (-0,3). Alla fine del 2009 vi erano 523 dipendenti pubblici ogni 10.000 abitanti in Emilia Romagna, a fronte di 478 nel Nord e 533 per le RSO italiane. Nell'interpretazione dei dati occorre tuttavia tenere conto del fatto che il confronto a livello territoriale può risentire dei diversi modelli organizzativi adottati dai singoli enti.

La spesa in conto capitale è concentrata presso i Comuni, con il 45,5 per cento dell'insieme delle erogazioni mentre circa il 32 è sostenuto dalla Regione e dalle ASL; alle Province è riconducibile il 12,2 per cento del totale.

Nel triennio 2007-09 la spesa pubblica per investimenti fissi delle AALL è stata in media dell'1,5 per cento del PIL regionale, in linea con il dato riferito alle RSO (tav. a27). I Comuni della regione hanno sostenuto circa il 50 per cento del totale della spesa per investimenti contro il 64,3 per cento della media delle RSO.

L'andamento degli investimenti nello stesso periodo è risultato in controtendenza rispetto alla media delle RSO (-1,4 per cento annuo a fronte di una crescita dell'1,1); tale divario risulta più accentuato per le amministrazioni comunali.

La sanità

Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle Aziende Ospedaliere rilevati dal Nuovo Sistema Informativo Sanitario (NSIS), nel 2010 la spesa sanitaria sostenuta dalle strutture emiliano-romagnole è risultata pari a 8.584 milioni di euro, in aumento dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente (3,9 nel 2009), a fronte dello 0,4 in media nelle altre RSO (2,8 nel 2009; tav. a28). La spesa pro capite a favore dei residenti, corretta per il saldo derivante dalla mobilità interregionale, è stata pari a 1.872 euro, leggermente superiore alla media delle RSO. Tale saldo è salito tra il 2008 e il 2009 (ultimo dato disponibile) da 338 a 355 milioni di euro (264 per le RSO).

Tra il 2008 e il 2010 la spesa per gestione diretta (5.854 milioni di euro nel 2010), oltre i due terzi di quella totale, è cresciuta in media del 2,5 per cento all'anno, principalmente per effetto dell'aumento dei costi del personale; leggermente più accentuata è risultata la dinamica dei costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati che ha risentito soprattutto dell'andamento delle spese per altre prestazioni (3,1 per cento su base annua) e dell'incremento della spesa per i medici di base, decisamente più sostenuto anche nel confronto con l'insieme delle RSO (6,8 contro 3,7 per cento all'anno).

Le politiche per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro

La strategia di Lisbona fissava al 60 per cento l'obiettivo per il 2010 in termini di tasso di occupazione femminile a livello europeo. Tale obiettivo è stato sostanzialmente raggiunto dall'Emilia-Romagna (oltre che dalla Province autonome di Trento e Bolzano e dalla Valle d'Aosta): nel 2010 il tasso di occupazione femminile era infatti pari al 59,9 per cento (46,1 per l'Italia). La partecipazione delle donne in regione cresce significativamente all'aumentare del livello di istruzione: nel 2010 era pari al 23,1 per cento per le donne con al più la licenza media, al 64,3 per chi era in possesso di un diploma e al 74,5 per chi aveva almeno la laurea. Permane tuttavia un significativo differenziale di genere. Il tasso di occupazione femminile risulta di 15 punti percentuali inferiore a quello maschile (21,6 per l'Italia); il divario si riduce a 1,8 punti per i laureati (6,7 per l'Italia).

La marcata variabilità regionale del tasso di occupazione femminile riflette, in particolare, il diverso tessuto economico, sociale e culturale dei territori; anche le diverse politiche attuate a livello locale, per quanto non sia possibile stimarne in questa sede l'impatto, possono concorrere ad accrescere la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

La Regione Emilia-Romagna, a differenza di altre Regioni come la Lombardia e la Toscana, non ha adottato una legge specifica per le pari opportunità, ma ha scelto di integrare la dimensione di genere in molte politiche regionali. I principali provvedimenti adottati in regione per favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro includono incentivi alle imprese per la loro assunzione e incentivi diretti alle donne che lavorano, compresa la formazione e l'offerta di servizi di cura; inoltre a beneficio dell'imprenditorialità femminile sono previste priorità e punteggi aggiuntivi nei bandi per l'assegnazione di finanziamenti o di contributi a fondo perduto. Fra le varie iniziative, solo per alcune è possibile quantificare le risorse effettivamente impiegate in favore delle donne.

L'occupazione dipendente. – Fra il 2008 e il 2011 la Regione ha attuato un progetto finalizzato alla stabilizzazione occupazionale e al miglioramento della qualità delle condizioni di lavoro, denominato Programma PARI. Rivolto a persone in condizioni di svantaggio nel mercato del lavoro, fra cui lavoratori privi di un rapporto stabile e monogenitori disoccupati, il progetto è andato per il 65 per cento a beneficio di donne (circa 1,9 milioni di euro, di cui 1,3 milioni in forma di incentivi alle imprese che hanno assunto lavoratrici in condizioni di svantaggio e 600 mila euro per azioni formative a favore di donne e sostegno al reddito durante le azioni formative). Un altro progetto, volto a innalzare il grado di qualificazione dei lavoratori, prevede fino al 2014 contributi finanziari per la frequenza di attività formative, con punteggi aggiuntivi per le donne e per i lavoratori atipici. I fondi (per due terzi nazionali e per un terzo a valere sul Fondo sociale europeo - FSE) utilizzati a favore delle lavoratrici (circa il 70 per cento del totale) sono stati pari a 4,8 milioni per il 2008 e a 2,8 milioni per il 2009.

L'imprenditoria femminile. – Il primo importante intervento a favore dell'imprenditoria femminile a livello nazionale è rappresentato dalla legge 25 febbraio 1992, n. 215 ("Azioni positive per l'imprenditoria femminile"). La legge prevede due azioni fondamentali: incentivi diretti alle piccole imprese il cui titolare è una donna e contributi per la formazione imprenditoriale femminile.

Lo strumento, attivato solo nel 1997 e rimasto in vigore per circa un decennio, si è articolato in due fasi. Nella prima i tre bandi (122 milioni di euro) sono stati gestiti a livello centrale dal Ministero dello Sviluppo economico. Nel 2000 la legge è stata radicalmente modificata dando alle Regioni la facoltà di gestire l'assegnazione dei fondi, a condizione di aggiungerne di propri rispetto a quelli già previsti dal regolamento nazionale. I bandi gestiti a livello regionale sono stati in tutto tre; l'ultimo si è chiuso a marzo del 2006 e le procedure di verifica delle assegnazioni sono ancora in corso.

La Regione, nella parte degli incentivi diretti alle imprese, ha cofinanziato e quindi gestito direttamente solo il IV bando; i fondi distribuiti hanno superato i 4,5 milioni di euro. Per quanto riguarda la formazione la Regione ha sempre partecipato al cofinanziamento degli interventi, investendo in totale quasi 600 mila euro nei tre bandi. Stanziamenti inferiori sono stati previsti dalla Regione per il miglioramento delle condizioni socio-economiche delle donne nelle zone rurali e per la qualificazio-

ne delle risorse umane nel settore della ricerca e della innovazione tecnologica.

La conciliazione vita-lavoro. – I servizi alla prima infanzia rappresentano uno dei principali strumenti per la conciliazione. Secondo i dati dell'Istat, per l'Emilia-Romagna l'indicatore di presa in carico (numero di bambini con meno di tre anni che hanno usufruito di asili nido comunali e servizi integrativi pubblici sul totale dei bambini della stessa fascia di età) è stato del 28,1 per cento nel 2008 (era del 27,5 nel 2004 a fronte di una sostanziale stabilità del numero di bambini), il valore più elevato tra le regioni italiane, mentre la media del Nord Est è stata del 18,6 (12,7 per l'Italia). Se si tiene conto anche delle strutture private, i dati più recenti disponibili (riferiti a fine 2009), indicano per la regione un indice di presa in carico del 30,9 per cento, non molto lontano dall'obiettivo fissato a livello europeo (33 per cento).

La Regione ha promosso un progetto che prevede un contributo massimo di 250 euro al mese per famiglie a basso reddito che utilizzano gli asili nido privati. Il progetto, finanziato per il 75 per cento con fondi FSE e per il rimanente con fondi comunali, è stato avviato a partire dall'anno pedagogico 2008-09. Nel 2009-10 sono state impiegate risorse per 1,9 milioni di euro e nel 2010-11 per 3,6 milioni. La copertura finanziaria ammonta a 3 milioni di euro all'anno fino al termine del periodo di programmazione FSE (2013). Ne hanno beneficiato 500 famiglie nel primo anno e 926 nel secondo. Da alcuni anni è attivo il progetto "Primo anno di vita in famiglia", che prevede l'erogazione di un contributo economico di integrazione al reddito per le donne che per il primo anno di vita del figlio decidono di usufruire dell'astensione facoltativa dal lavoro. L'erogazione è a carico dei Comuni che hanno aderito al progetto. La Regione interviene a consuntivo con la parziale copertura (circa il 30 per cento) delle spese. Per il 2010 il contributo regionale è stato di 287 mila euro.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nel triennio 2007-09 le entrate tributarie della Regione sono state pari a 2.034 euro pro capite all'anno (tav. a29), a fronte di una media di 1.739 euro per l'insieme delle RSO. Anche il tasso di crescita medio annuo è stato più elevato (6,0 per cento contro 4,7 per le RSO). Secondo i più recenti dati di bilancio, i tributi propri della Regione pesano per circa il 50 per cento del totale e sono aumentati in media nello stesso periodo dell'1,8 per cento, a fronte di una crescita dell'11 delle risorse tributarie erariali devolute. L'IRAP e l'addizionale all'Irpef rappresentano rispettivamente circa il 67 e il 18 per cento dei tributi propri. Nell'ambito dei tributi devoluti, la compartecipazione all'IVA rappresenta oltre il 93 per cento del totale.

La Regione, nei periodi in cui non hanno operato le sospensioni disposte da provvedimenti legislativi nazionali, ha utilizzato la facoltà concessa dall'ordinamento di variare entro forchette predefinite le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. In particolare, per l'IRAP, ha applicato aliquote diversificate per le cooperative sociali e le ONLUS, per le ONG e per il settore assicurativo e finanziario (3,21, 2,98 e 4,82 per cento, rispettivamente), mentre ha applicato l'aliquota stabilita a livello nazionale per i restanti settori (3,9 per cento). Riguardo all'addizionale all'Irpef, fino al 2006 la Regione ha applicato l'aliquota nella misura minima prevista, mentre nel 2007 ha introdotto un sistema di aliquote differenziate per classi di reddito imponibile; negli ultimi quattro anni l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef è stata pari all'1,33 per cento.

Nel triennio 2006-08 le entrate tributarie delle Province sono state pari in media a 97 euro pro capite, risultando sostanzialmente stabili, a fronte di una crescita annuale dell'1,9 per cento registrata per le RSO. I principali tributi, l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione (che rappresentano rispettivamente il 43,3 e il 23,7 per cento del totale), hanno registrato una flessione media annua del 2 per cento e dello 0,7, rispettivamente; il gettito della compartecipazione all'Irpef ha registrato una contrazione annuale più accentuata (-4 per cento), a fronte di una sostanziale stabilità di quello riferito alla media dalle RSO.

Le entrate tributarie dei Comuni, al netto della compartecipazione all'Irpef, sono state pari in media a 406 euro pro capite (357 per le RSO), registrando una contrazione annuale del 3 per cento, leggermente superiore a quella media (2,3 per cento). La flessione è riconducibile soprattutto al calo del 7,4 per cento su base annua registrato dall'ICI, che da sola rappresenta oltre i due terzi delle entrate tributarie, dovuto essenzialmente all'abolizione del tributo sull'abitazione principale disposta dal decreto legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito nella legge 4 luglio 2008, n. 126. Il marcato

aumento del gettito dell'addizionale all'Irpef è da attribuire principalmente all'incremento dell'aliquota media dallo 0,23 per cento nel 2006 allo 0,44 nel 2007.

Nel periodo considerato l'aliquota ordinaria media dell'ICI in regione, calcolata ponderando le aliquote di ciascun comune per il gettito del 2006, è stata pari al 6,79 per mille (6,58 per le RSO); negli ultimi cinque anni l'aliquota media è leggermente aumentata attestandosi nel 2010 al 6,83 per mille (6,61 per le RSO). Tra il 2006 e il 2008 l'aliquota media dell'addizionale comunale all'Irpef è risultata pari allo 0,39 per cento, un valore sostanzialmente in linea con quello medio delle RSO; dal 2008 l'aliquota media si è attestata allo 0,48 per cento senza subire successive variazioni. In base agli ultimi dati disponibili, riferiti al 2010, la quota di comuni emiliano-romagnoli che hanno applicato il tributo è stata del 91,1 per cento, la più elevata fra le regioni del Nord Est (82,7 per cento per le RSO).

Il debito

Alla fine del 2009 il debito delle AALL dell'Emilia-Romagna incideva per il 4,5 per cento sul PIL regionale, a fronte del 7,4 osservato per la media delle RSO. Nel 2010 lo stock complessivo del debito delle AALL ammontava a 5.971 milioni di euro (tav. a30), in lievissima flessione rispetto all'anno precedente (-0,3 per cento contro -0,7 per le RSO). Le principali componenti del debito sono rappresentate dai prestiti bancari domestici e dai titoli emessi in Italia (rispettivamente pari al 69,5 e 22,4 per cento del totale); il ricorso al canale bancario risulta più marcato rispetto alla media delle RSO, anche nella componente estera. Resta trascurabile l'incidenza delle obbligazioni emesse all'estero, a fronte dell'elevato peso di tale componente per la media delle RSO (0,7 contro 15,3 per cento).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
“	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
“	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
“	a4	Imprese attive, iscritte e cessate
“	a5	Produzione agricola vendibile
“	a6	Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto
“	a7	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
“	a8	Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio
“	a9	Acquisti di beni durevoli da parte delle famiglie consumatrici
“	a10	Movimento turistico
“	a11	L'offerta turistica
“	a12	Attività portuale
“	a13	Commercio estero (cif-fob) per settore
“	a14	Commercio estero (cif-fob) per area geografica
“	a15	Occupati e forza lavoro
“	a16	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a17	Prestiti e depositi delle banche per provincia
“	a18	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“	a19	Prestiti alle imprese per branca di attività economica
“	a20	Matrice di transizione della qualità delle posizioni creditizie delle imprese
“	a21	Il risparmio finanziario
“	a22	Gestioni patrimoniali
“	a23	Tassi di interesse bancari
“	a24	Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a25	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
“	a26	Il pubblico impiego
“	a27	Spesa pubblica per investimenti fissi
“	a28	Costi del servizio sanitario
“	a29	Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
“	a30	Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2006	2007	2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.507,6	2,1	-2,4	0,0	3,2	2,8
Industria	37.136,8	31,0	5,5	2,8	-4,1	-13,7
<i>Industria in senso stretto</i>	29.546,0	24,7	5,8	3,0	-5,2	-15,0
<i>Costruzioni</i>	7.590,8	6,3	4,3	2,1	1,0	-8,3
Servizi	80.170,6	66,9	3,0	1,8	0,3	-3,1
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.</i>	2,3	2,4
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	4,1	0,6
<i>Altre attività di servizi</i>	2,0	3,1
Totale valore aggiunto	119.815,0	100,0	3,7	2,1	-1,2	-6,5
PIL	133.035,0	-	3,5	1,8	-1,5	-5,9
PIL pro capite	30.493,0	120,8	2,6	0,7	-2,8	-7,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. Per il 2008 e il 2009 sono disponibili soltanto stime preliminari. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (2) PIL ai prezzi di mercato, in euro correnti. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.822,6	15,1	4,1	5,0	4,0	14,7
Industrie tessili e abbigliamento	1.887,9	5,9	-4,3	-5,7	5,3	-1,1
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	459,7	1,4	3,2	-9,9	3,9	-0,1
Carta, stampa ed editoria	1.186,8	3,7	-1,1	-2,9	4,7	-1,5
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.522,6	4,8	9,9	-15,3	-7,0	-1,7
Lavorazione di minerali non metalliferi	2.960,2	9,3	2,6	-2,7	0,3	-4,7
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	5.164,4	16,2	-3,4	0,1	12,4	-2,8
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	11.437,5	35,8	-2,3	1,7	9,5	6,8
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	2.469,3	7,7	-1,9	0,0	5,9	-2,1
Totale	31.911,0	100,0	-0,3	-0,6	6,4	3,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (2) Dati in euro correnti.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	13.098,2	16,9	2,3	1,0	1,8	2,6
Alberghi e ristoranti	4.635,6	6,0	0,7	-2,7	7,0	0,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	7.393,5	9,5	-1,0	7,1	0,3	3,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	6.528,7	8,4	2,7	4,2	6,9	9,2
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	26.267,5	33,8	-2,4	1,0	3,4	-1,4
Pubblica amministrazione (4)	4.914,4	6,3	1,0	-1,7	0,0	0,9
Istruzione	4.094,0	5,3	-1,8	0,6	2,6	3,4
Sanità e altri servizi sociali	6.375,0	8,2	2,3	6,7	2,0	3,3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3.097,6	4,0	10,0	-6,7	0,6	2,9
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	1.252,2	1,6	2,3	4,9	13,6	10,2
Totale	77.656,7	100,0	0,3	1,6	3,0	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2009			2010		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicolt. e pesca	1.812	3.576	70.066	1.812	3.518	68.945
Industria in senso stretto	2.256	3.756	50.692	2.286	3.403	50.169
Costruzioni	5.694	7.483	75.549	5.661	6.521	75.231
Commercio	5.718	7.221	95.171	5.951	6.654	96.194
di cui: <i>al dettaglio</i>	3.077	3.879	47.815	3.042	3.559	48.406
Trasporti e magazzinaggio	522	1.154	16.752	373	942	16.392
Servizi di alloggio e ristorazione	1.840	2.300	27.098	1.809	2.153	27.846
Finanza e servizi alle imprese	3.434	4.542	66.526	3.472	3.959	67.949
di cui: <i>attività immobiliari</i>	618	1.322	26.474	602	1.059	26.924
Altri servizi	1.190	1.437	25.284	1.213	1.298	25.865
Imprese non classificate	7.262	1.018	752	9.648	900	276
Totale	29.728	32.487	427.890	32.225	29.348	428.867

Fonte: InfoCamere – Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio.

Produzione agricola vendibile

(migliaia di quintali, milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2010 (1)		Variazioni	
	Quantità	Valori (2)	Quantità	Valori
Cereali	25.571	581	2,6	37,0
di cui: <i>frumento tenero</i>	8.535	188	-2,3	38,6
<i>frumento duro</i>	3.629	73	-0,4	-5,1
<i>granoturco</i>	9.848	198	9,1	71,3
<i>orzo</i>	968	18	-22,9	17,2
Piante da tubero, ortaggi	22.654	467	-13,7	-4,2
di cui: <i>pomodoro</i>	16.369	138	-17,2	-25,3
<i>patate</i>	2.194	53	-1,4	35,3
Coltivazioni industriali	16.476	96	0,5	8,8
di cui: <i>barbabietola da zucchero</i>	15.449	57	-1,1	-11,7
Coltiv. foraggere e altre coltiv. erbacee	137	4,8
Coltivazioni arboree	974	11,2
di cui: <i>pere</i>	4.970	323	-17,5	11,7
<i>pesche</i>	2.077	79	-3,1	53,4
<i>nettarine</i>	2.630	95	-8,9	36,6
<i>vino/mosto (3)</i>	6.149	2.435	-4,7	1,7
Allevamenti	1.950	9,7
Totale	4.206	11,1

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato all'Agricoltura.

(1) Dati provvisori. – (2) A prezzi correnti. – (3) Migliaia di ettolitri.

Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

SETTORI	2009		2010	
	Produzione	Ordini	Produzione	Ordini
Alimentari, bevande e tabacco	-1,1	-1,5	-0,4	-0,9
Tessile, abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio	-11,4	-11,8	-2,2	-1,9
Legno, prodotti in legno, mobili	-13,9	-13,3	0,4	0,0
Metalli, prodotti in metallo e recupero rottami	-23,7	-24,4	2,7	3,1
Meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto	-15,1	-16,1	3,1	3,5
Altri prodotti dell'industria in senso stretto	-11,6	-10,9	0,8	1,3
Totale	-14,1	-14,4	1,7	2,0

Fonte: Unioncamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle rilevazioni trimestrali. La produzione è in quantità, gli ordini in valore.

Tavola a7

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera (valori percentuali)						
PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di pro- dotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2008	76,1	-24,3	-20,1	-19,5	-13,1	9,5
2009	66,0	-61,3	-62,8	-60,4	-55,7	10,1
2010	70,8	-27,3	-29,8	-24,3	-24,4	0,4
2009 – 1° trim.	65,0	-67,9	-67,8	-65,0	-56,5	10,7
2° trim.	66,2	-66,2	-68,1	-66,7	-61,1	11,0
3° trim.	64,9	-58,5	-60,6	-58,3	-57,0	10,7
4° trim.	68,0	-52,6	-54,7	-51,5	-48,1	8,0
2010 – 1° trim.	68,0	-36,5	-41,6	-34,8	-35,8	-0,7
2° trim.	70,2	-32,0	-34,4	-28,9	-29,8	0,3
3° trim.	71,8	-20,0	-24,4	-18,4	-16,3	-0,3
4° trim.	73,0	-20,9	-18,8	-15,1	-15,7	2,3
2011 – 1° trim.	73,9	-18,5	-9,7	-12,9	-10,9	-1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, nuove serie definite secondo la classificazione Ateco 2007. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Tavola a8

Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio (variazioni percentuali)			
VOCI	2008	2009	2010
Piccoli esercizi	-2,6	-5,5	-2,9
Media distribuzione	-2,2	-4,6	-1,8
Grande distribuzione	1,3	-0,8	1,0
Totale	-0,7	-2,9	-0,7

Fonte: Unioncamere.

Tavola a9

Acquisti di beni durevoli da parte delle famiglie consumatrici (milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)			
VOCI	2009	2010	Variazioni
Elettrodomestici	652	769	17,9
Mobili	1.287	1.322	2,7
Articoli di informatica per la famiglia	158	164	3,7
Autoveicoli nuovi intestati a privati	2.062	1.947	-5,6
Autoveicoli usati acquistati da privati	1.198	1.224	2,2
Motoveicoli	188	166	-11,6
Totale (1)	5.544	5.592	0,9

Fonte: Findomestic.

(1) Le somme dei dati parziali possono non coincidere con i totali a causa di arrotondamenti.

Tavola a10

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2008 (2)	1,5	-0,5	1,0	0,2	-0,5	0,0
2009 (2)	1,1	-4,4	-0,1	1,4	-3,7	0,3
2010 (3)	-0,7	7,8	1,2	-2,2	4,4	-0,9

Fonte: Amministrazioni provinciali.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri e in quelli complementari delle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Ravenna e Rimini. – (2) I dati non tengono conto dei movimenti presso i sette comuni che dal 2009 fanno parte della provincia di Rimini. – (3) I dati includono anche i movimenti presso i sette comuni entrati a far parte della provincia di Rimini.

Tavola a11

L'offerta turistica
(unità, variazioni e valori percentuali)

VOCI	2001	2009	Variazioni (1)
Strutture alberghiere			
Numero di strutture	4.984	4.503	-9,7
Numero di posti letto	272.955	296.292	8,5
Strutture complementari (2)			
Numero di strutture	774	2.325	200,4
Numero di posti letto	111.502	119.273	7,0
Grado di utilizzo lordo delle strutture alberghiere (3)	30,8	27,9	-2,9
di cui: <i>alberghi a 1 o 2 stelle</i>	26,5	21,7	-4,8
<i>alberghi a 3 stelle</i>	31,7	28,1	-3,6
<i>alberghi a 4 o più stelle</i>	37,1	33,0	-4,1
Indice di Gini delle presenze nelle strutture alberghiere (4)	0,500	0,496	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Capacità e movimento degli esercizi ricettivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le variazioni per il numero di strutture e di posti letto sono espresse in percentuale. – (2) Al netto degli alloggi in affitto. – (3) Rapporto percentuale tra le presenze e il numero potenziale di posti letto negli hotel in un anno. Tale numero è ottenuto moltiplicando il numero di posti letto censiti presso gli alberghi per 365. – (4) L'indice di concentrazione di Gini varia tra 0 e 1. È pari a 0 nel caso di distribuzione omogenea delle presenze tra i mesi; è invece pari a 1 nel caso di massima concentrazione delle presenze in un dato mese.

Attività portuale (migliaia di tonnellate, unità e variazioni percentuali)					
VOCI	2008	2009	2010	Var. % 2008/09	Var. % 2009/10
Merci (tonnellate)	22.439	15.808	18.807	-29,5	19,0
sbarcate	21.233	14.836	17.744	-30,1	19,6
imbarcate	1.206	972	1.063	-19,4	9,3
Contenitori	2.612	2.099	2.209	-19,6	5,2
sbarcati	1.231	925	1.002	-24,8	8,3
imbarcati	1.381	1.173	1.207	-15,0	2,9
Merci su trailer rotabili	846	796	899	-5,9	12,9
sbarcate	295	247	282	-16,5	14,3
imbarcate	550	549	617	-0,2	12,3
Totale	25.896	18.703	21.915	-27,8	17,2
sbarcate	22.759	16.008	19.028	-29,7	18,9
imbarcate	3.138	2.695	2.887	-14,1	7,1
Contenitori (TEU) (1)	214	185	183	-13,7	-1,1
sbarcati	105	91	91	-13,1	-0,4
imbarcati	109	94	92	-14,3	-1,7

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

(1) La TEU (tonnellate equivalenti unitarie) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il peso dei contenitori, svincolandoli dalle tipologie di merci da esso trasportate.

Commercio estero (cif-fob) per settore (milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)						
SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	814	-13,6	13,6	1.327	-10,9	27,0
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	29	-36,1	15,3	312	-25,0	6,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.581	-1,8	13,3	3.798	-5,6	13,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	3.508	-10,0	3,7	2.152	-5,1	22,2
Pelli, accessori e calzature	823	-19,7	12,9	435	-15,1	24,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	483	-8,6	14,9	1.064	-21,1	26,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	51	-16,6	11,4	202	0,0	61,1
Sostanze e prodotti chimici	2.496	-18,3	25,1	2.823	-24,9	26,6
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	950	9,6	44,6	426	9,7	5,8
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	4.628	-18,4	13,9	1.217	-18,8	26,5
<i>Materiali da costruzione in terracotta</i>	2.729	-20,7	6,2	94	-26,3	34,2
Metalli di base e prodotti in metallo	3.352	-28,1	21,0	2.887	-50,4	38,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	937	-19,2	21,1	2.315	-10,6	105,0
Apparecchi elettrici	2.385	-27,0	35,2	1.228	-18,6	40,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	12.178	-30,6	12,9	2.717	-35,6	26,5
Mezzi di trasporto	4.365	-34,0	21,8	2.597	-31,7	-18,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.397	-19,7	3,6	967	-8,6	10,7
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	103	-20,3	49,8	62	-24,1	13,3
Prodotti delle altre attività	253	-32,4	34,8	84	-9,8	8,3
Totale	42.333	-23,3	16,1	26.616	-24,2	22,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Paesi UE (1)	24.002	-24,5	16,7	16.747	-23,5	14,7
Area dell'euro	18.068	-22,4	15,2	13.110	-24,2	13,8
di cui: <i>Francia</i>	4.942	-15,4	15,5	2.572	-28,4	-9,5
<i>Germania</i>	5.552	-20,9	18,8	4.368	-21,2	22,7
<i>Spagna</i>	2.098	-32,1	14,4	1.464	-24,4	10,3
Altri paesi UE	5.934	-30,5	21,4	3.637	-20,8	18,2
di cui: <i>Regno Unito</i>	2.253	-30,9	28,2	800	-23,6	12,6
Paesi extra UE	18.331	-21,6	15,2	9.869	-25,5	37,5
Altri paesi dell'Europa centro orientale	2.176	-35,7	5,4	852	-30,9	30,9
Altri paesi europei	2.016	-17,4	0,1	786	-27,8	19,2
America settentrionale	3.203	-33,7	21,6	747	-10,4	9,8
di cui: <i>Stati Uniti</i>	2.822	-35,0	21,6	660	-13,4	11,3
America centro-meridionale	1.642	-29,6	50,8	1.011	-15,0	29,0
Asia	6.648	-9,1	16,9	5.742	-26,7	52,5
di cui: <i>Cina</i>	1.380	4,1	56,3	3.238	-29,1	68,8
<i>Giappone</i>	685	-13,7	11,7	394	-34,2	13,4
<i>EDA (2)</i>	1.339	-13,9	24,9	855	-32,1	39,7
Altri paesi extra UE	2.646	-15,8	9,3	730	-33,1	14,4
Totale	42.333	-23,3	16,1	26.616	-24,2	22,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato della UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: commercio							
2008	2,9	-3,6	2,4	3,4	2,7	1,3	13,5	1,7	3,2	72,6	70,2
2009	0,5	-1,0	-5,5	-0,9	-5,4	-1,2	50,4	0,4	4,8	72,0	68,5
2010	-1,1	-0,4	-7,1	-0,6	-2,5	-1,0	19,1	-0,1	5,7	71,6	67,4
2009 – 1° trim.	4,8	0,6	-3,1	0,2	-4,5	0,3	20,7	1,0	4,1	72,2	69,2
2° trim.	14,6	2,8	-7,3	-0,8	-3,6	0,3	37,8	1,5	4,4	72,9	69,7
3° trim.	-11,2	-6,0	-6,1	0,2	-8,2	-2,5	85,4	-0,1	4,9	72,1	68,5
4° trim.	-5,2	-1,2	-5,6	-3,1	-4,9	-2,9	64,3	-0,6	5,7	70,9	66,8
2010 – 1° trim.	-11,1	-4,3	3,5	-2,1	-0,3	-2,7	50,3	-0,6	6,2	71,1	66,6
2° trim.	-0,5	-1,6	-9,1	-1,0	-4,2	-1,7	31,0	-0,2	5,8	72,2	67,9
3° trim.	8,1	2,2	-11,3	-0,5	-3,5	-0,4	-4,5	-0,6	4,7	71,4	67,9
4° trim.	1,7	2,5	-10,3	1,4	-1,6	0,7	7,7	1,1	6,0	71,6	67,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. - (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010		2009	2010
Agricoltura	1	-	103,3	362	95,0	97,5	364	95,8	97,5
Industria in senso stretto	21.089	1.205,5	-46,2	43.608	346,6	250,0	64.696	791,9	25,2
<i>Estrattive</i>	37	401,4	338,1	12	-	-	50	401,4	480,1
<i>Legno</i>	1012	1.084,3	-18,3	812	2.200,3	-2,8	1824	1.372,2	-12,0
<i>Alimentari</i>	170	241,7	13,1	828	61,2	42,3	998	80,8	36,3
<i>Metallurgiche</i>	348	2.437,0	-64,0	665	-34,8	727,7	1014	549,2	-3,3
<i>Meccaniche</i>	14.649	1.744,2	-50,4	27.596	481,8	333,9	42.246	1.232,3	17,6
<i>Tessili</i>	359	826,6	-24,0	900	66,8	662,8	1.259	385,1	113,3
<i>Abbigliamento</i>	520	89,0	-1,2	2.335	346,0	263,7	2.855	176,6	144,3
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	815	1.573,6	-57,8	1.272	403,2	207,7	2.087	1.086,8	-11,0
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	307	262,1	-15,4	1.074	189,3	593,8	1.382	236,8	166,7
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	2.094	463,6	-32,8	6.590	677,3	147,6	8.684	545,3	50,4
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	375	848,9	-37,4	1033	68,4	207,0	1407	255,7	50,5
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	298	283,3	59,1	142	-24,3	-28,2	440	24,3	14,3
<i>Energia elettrica e gas</i>	1	-	-	0	-	-	1	-	-
<i>Varie</i>	103	3.300,1	7,9	348	245,9	343,8	451	582,1	159,5
Edilizia	5.044	118,3	38,0	1.026	-42,6	912,2	6.070	103,0	61,6
Trasporti e comunicazioni	242	15.696,1	-17,9	2.109	1.069,1	78,7	2.351	1.334,2	59,4
Tabacchicoltura	0	-100,0	-	0,0	-	-	0,0	-100,0	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	13.400	450,7	693,9	13.400	450,7	693,9
Totale	26.376	822,0	-38,9	92.705	449,9	326,0	119.081	651,6	83,4
di cui: <i>artigianato</i> (1)	1.823	130,7	34,2	32.462	1.161,0	425,9	34.285	598,3	355,2

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PROVINCE	2008	2009	2010
		Prestiti (2)	
Bologna	41.409	42.156	44.804
Piacenza	6.976	6.938	7.290
Parma	15.908	15.309	15.521
Reggio Emilia	18.979	17.788	21.381
Modena	23.135	22.436	23.669
Ferrara	6.108	6.111	6.810
Ravenna	12.301	12.561	13.511
Forlì	14.321	14.429	15.651
Rimini	11.271	10.956	11.698
		Depositi (3)	
Bologna	19.968	20.853	20.486
Piacenza	4.265	4.540	4.456
Parma	8.553	8.779	8.290
Reggio Emilia	9.972	9.455	8.997
Modena	11.610	12.555	11.818
Ferrara	4.028	4.559	4.475
Ravenna	5.242	5.564	5.624
Forlì	6.045	6.574	6.500
Rimini	4.458	5.347	5.595

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni pubbliche	2.468	2.403	2.453
Società finanziarie e assicurative	13.432	14.787	16.486	12	15	24
Imprese medio-grandi (a)	82.273	78.889	81.210	2.023	3.058	4.464
Imprese piccole (b) (3)	18.685	18.101	19.197	772	1.030	1.313
di cui: <i>famiglie produttrici</i> (4)	8.582	8.487	9.273	413	545	694
Imprese (a)+(b)	100.958	96.991	100.408	2.795	4.089	5.777
Famiglie consumatrici	33.121	34.054	40.493	679	995	1.395
Totale	150.409	148.683	160.334	3.496	5.109	7.207

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2010	Variazioni	
		2009	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.962	1,4	15,3
Estrazioni di minerali da cave e miniere	296	8,8	-17,4
Attività manifatturiere	31.216	-9,1	-2,8
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	6.507	-4,9	-0,8
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	2.038	-7,3	-12,3
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.177	-5,2	-0,2
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	974	-8,5	3,1
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	971	-10,8	0,7
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	1.262	-10,1	8,2
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	7.825	-9,8	-3,6
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	1.926	-28,5	13,3
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	5.734	-5,4	-6,6
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	1.710	-15,6	-8,9
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1.092	-2,4	-4,1
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.927	-5,2	5,6
Costruzioni	20.740	2,3	0,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	15.333	-8,3	1,0
Trasporto e magazzinaggio	2.946	-4,7	0,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.848	0,6	1,1
Servizi di informazione e comunicazione	1.402	1,2	-2,8
Attività immobiliari	16.377	3,6	1,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.093	-1,3	13,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.598	-1,4	7,6
Attività residuali	4.795	1,3	-6,4
Totale	110.536	-3,2	-0,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Matrice di transizione della qualità delle posizioni creditizie delle imprese (1)*(periodo giugno 2008–dicembre 2010 e dicembre 2005–giugno 2008; frequenze percentuali e migliaia di unità)*

STATO DEL PRESTITO ALLA DATA INIZIALE	Stato del prestito alla data finale					N. prestiti (migliaia)
	Lieve/no anomalia (2)	Past-due	Incaglio	Sofferenza	Perdita	
Periodo 30 giugno 2008 – 31 dicembre 2010						
Lieve/no anomalia (2)	90,2	2,1	3,3	3,5	0,8	149,4
Past-due	53,8	8,5	16,2	18,8	2,6	4,0
Incaglio	17,3	2,4	26,4	46,4	7,5	2,4
Sofferenza	0,0	0,0	0,1	95,1	4,8	17,6
Perdita	0,0	0,0	0,0	9,5	90,4	6,3
Periodo 31 dicembre 2005 – 30 giugno 2008						
Lieve/no anomalia (2)	94,0	2,4	1,4	1,8	0,4	129,9
Past-due	64,8	12,4	9,7	11,8	1,2	3,5
Incaglio	20,9	4,2	24,2	42,5	8,1	1,6
Sofferenza	0,0	0,0	0,0	95,5	4,5	14,1
Perdita	0,1	0,0	0,0	1,8	98,1	3,7

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le celle riportano la frequenza con cui le relazioni tra intermediari finanziari e imprese sono transitate, in ciascun periodo di riferimento, dallo stato di qualità creditizia riportato nella prima colonna a quello riportato nelle colonne successive alla prima. Le frequenze sommano a 100 su ciascuna riga. L'ultima colonna riporta la numerosità delle relazioni intermediario finanziario-impresa considerate su ciascuna riga, in migliaia. – (2) Nelle posizioni di 'lieve o nessuna anomalia' sono considerate quelle del tutto regolari e quelle sconfiniate.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010
Depositi	55.391	52.158	-5,2	22.834	24.082	5,5	78.225	76.240	-2,3
di cui:									
<i>conti correnti</i>	38.841	39.176	0,9	19.967	20.632	3,3	58.808	59.808	1,7
<i>pronti contro termine</i>	3.474	2.509	-27,8	834	1.016	21,9	4.308	3.526	-18,2
Titoli a custodia semplice e ammi- nistrata	111.923	110.081	-1,6	16.485	16.168	-1,9	128.408	126.249	-1,7
di cui:									
<i>titoli di Stato italiani</i>	20.792	20.451	-1,6	2.206	2.424	9,9	22.997	22.875	-0,5
<i>obbligazioni banca- rie italiane</i>	40.487	40.304	-0,5	4.468	4.384	-1,9	44.956	44.687	-0,6
<i>altre obbligazioni</i>	13.482	13.409	-0,5	2.320	2.295	-1,1	15.802	15.704	-0,6
<i>azioni</i>	11.744	10.966	-6,6	4.985	4.701	-5,7	16.728	15.668	-6,3
<i>quote di OICR (2)</i>	23.140	23.498	1,5	2.194	2.081	-5,1	25.334	25.579	1,0
p.m.: Raccolta banca- ria (3)	96.630	93.236	-3,0	27.823	28.995	4,2	124.453	122.231	-1,5

(1) I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Gestioni patrimoniali (1) (milioni di euro e variazioni percentuali)						
INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2009	2010	2009	2010	Variazioni 2009	Variazioni 2010
Banche	-876	223	9212	9.454	3,3	2,6
Società di interm. mobiliare (SIM)	54	176	631	826	12,6	31,0
Società di gestione del risparmio (SGR)	-5.756	924	12.592	13.834	-28,2	9,9
Totale	-6.578	1.324	22.434	24.114	-16,9	7,5

(1) Dati a valori correnti riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1) (valori percentuali)				
VOCI	Dic. 2008	Dic. 2009	Dic. 2010	Mar. 2011 (4)
Tassi attivi				
Prestiti a breve termine (2)	7,05	4,42	4,51	4,38
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	6,84	4,19	4,36	4,45
<i>piccole imprese</i> (3)	8,57	6,22	6,26	6,44
<i>totale imprese</i>	7,08	4,47	4,61	4,71
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	6,67	4,06	4,07	4,14
<i>costruzioni</i>	7,60	5,08	5,38	5,55
<i>servizi</i>	7,24	4,59	4,71	4,81
Prestiti a medio e a lungo termine	5,94	2,89	3,03	3,19
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	5,52	2,55	2,73	2,88
<i>imprese</i>	5,97	2,99	3,06	3,18
Tassi passivi				
Conti correnti liberi	2,14	0,37	0,43	0,47

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Struttura del sistema finanziario

(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2000	2005	2009	2010
Banche attive	119	134	137	127
di cui: <i>con sede in regione</i>	58	56	57	54
<i>banche spa (1)</i>	25	27	29	26
<i>banche popolari</i>	4	4	4	4
<i>banche di credito cooperativo</i>	29	25	23	23
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	1	1
Sportelli operativi	2.839	3.300	3.596	3.545
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.988	2.293	2.629	2.111
Comuni serviti da banche	328	329	330	334
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.138	843	631	700
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.661	1.288	1.196	1.142
POS (2)	47.921	89.355	117.312	120.393
ATM	3.195	3.729	4.954	4.352
Società di intermediazione mobiliare	4	2	6	5
Società di gestione del risparmio e Sicav	3	5	7	6
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	12	26	18	20
di cui: <i>confidi</i>	-	-	-	2

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2007-09 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Amministrazioni locali			Altri enti	Var. % annua
		Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)		
Spesa corrente primaria	2.943	64,6	3,8	23,0	8,6	3,8
Spesa c/capitale (3)	560	32,3	12,2	45,5	10,1	-6,2
Spesa totale	3.503	59,4	5,1	26,6	8,8	2,0
per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.464	60,0	4,8	27,1	8,1	2,0
" <i>RSO</i>	3.241	58,8	5,3	27,9	8,0	2,4
" <i>RSS</i>	4.717	64,9	2,7	24,1	8,4	0,8

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Il pubblico impiego (1)
(migliaia di unità, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO Italia del Nord			RSO		
	Totale								
Numero di addetti (2)	230,0			1.203,6			2.728,5		
Addetti per 10.000 abitanti	523,3			477,7			532,6		
Addetti in % dell'occupazione	11,8			11,1			13,7		
Andamento 2003-09 (3)	0,9			0,4			-0,3		
	Istruzione								
Numero di addetti (2)	68,2			401,8			903,9		
Addetti per 10.000 abitanti	155,3			159,5			176,4		
Addetti in % degli alunni	13,7			13,9			13,6		
Andamento 2003-09 (3)	1,5			1,1			-0,5		
	Sanità								
Numero di addetti (2)	60,0			308,1			581,6		
Addetti per 10.000 abitanti	136,6			122,3			113,5		
Addetti per 10.000 abitanti (4)	127,8			118,6			112,9		
Andamento 2003-09 (3)	0,9			0,3			0,0		
	Enti territoriali (5)								
Numero di addetti (2)	39,9			203,1			424,5		
Addetti per 10.000 abitanti	90,8			80,6			82,9		
Andamento 2003-09 (3)	-0,4			-0,7			-1,0		

Fonte: elaborazioni su dati Istat e della Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sull'occupazione sono riferiti al 2009. - (2) In migliaia di unità. - (3) Tasso di variazione medio annuo. - (4) Popolazione pesata per classi di età in base ai fattori di ponderazione usati per il riparto della spesa ospedaliera tra le Regioni. - (5) Regioni, Province e Comuni.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,5	1,5	1,4	1,5	1,4	1,5	1,8	1,7	1,7
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	23,2	25,2	26,9	14,9	16,4	16,4	22,5	23,8	23,5
<i>Province</i>	11,8	12,8	13,0	12,1	11,6	11,7	10,0	9,6	9,8
<i>Comuni (1)</i>	53,7	48,9	50,2	63,9	62,1	64,3	58,9	57,4	59,8
<i>Altri enti</i>	11,2	13,1	9,8	9,1	9,8	7,6	8,6	9,2	7,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari, beni mobili e macchinari) delle AALL.

(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
 (milioni di euro)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti da strutture ubicate in regione	8.154	8.474	8.584	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.569	5.810	5.854	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui:									
- beni	1.086	1.161	1.203	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
- personale	2.858	2.927	3.000	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti convenz. e accred. (1)	2.585	2.664	2.729	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui:									
- farmaceutica convenz.	728	719	721	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
- medici di base	450	482	514	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
- altre prest. da enti conv. e accred. (2)	1.407	1.463	1.495	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanit. interreg.le (3)	338	355	355	264	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.794	1.847	1.872	1.812	1.853	1.861	1.810	1.852	1.861

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute. Per la popolazione residente, Istat. Per la mobilità interregionale: dati del Coordinamento per la mobilità sanitaria interregionale presso la Regione Umbria.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). - (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2010 è posto uguale a quello del 2009 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione del presente rapporto.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
 (valori medi dell'ultimo triennio disponibile)

VOCI	Emilia-Romagna		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Regione	2.034	6,0	1.739	4,7	1.977	4,1
Province	97	-0,1	88	1,9	82	2,0
di cui (quote % sul totale):						
imposta sull'assicurazione RC auto	43,3	-2,0	43,1	-0,6	42,8	-0,5
imposta di trascrizione	23,7	-0,7	25,0	1,2	25,5	1,2
compartecipazione all'Irpef	7,0	-4,0	9,4	0,1	8,5	0,1
Comuni	406	-3,0	357	-2,3	346	-1,8
di cui (quote % sul totale):						
ICI	66,6	-7,4	56,5	-6,4	55,8	-6,0
addizionale all'Irpef	12,5	31,1	11,4	21,1	11,0	21,5

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, le entrate derivanti dalla compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per le Regioni, anni 2007-09; per Province e Comuni, anni 2006-08.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna		RSO		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Consistenza	5.988	5.971	98.083	97.398	111.356	110.950
Variazione % sull'anno precedente	1,0	-0,3	4,5	-0,7	3,9	-0,4
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	23,2	22,4	9,5	9,1	8,9	8,6
<i>titoli emessi all'estero</i>	0,8	0,7	15,6	15,3	16,8	16,2
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	68,8	69,5	67,1	68,0	66,9	68,1
<i>prestiti di banche estere</i>	5,7	5,8	2,2	2,3	2,3	2,4
<i>altre passività</i>	1,6	1,5	5,5	5,3	5,0	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

L'ECONOMIA REALE

Tav. a6

Dati Unioncamere

A partire dal 1980, il sistema camerale dell'Emilia-Romagna (Unioncamere) conduce un'indagine trimestrale sull'andamento dell'attività industriale delle imprese manifatturiere. Dal 2003 l'indagine viene effettuata in collaborazione con l'Unione italiana delle Camere di commercio, il questionario e il campione di imprese sono stati modificati e la rilevazione comprende, oltre al settore industriale, le costruzioni, l'artigianato, il commercio e i servizi. L'indagine è effettuata intervistando con tecnica Cati (intervista telefonica con uso del computer) un campione di 1.300 unità con un numero di dipendenti compreso tra 1 e 500. Le imprese sono scelte in modo da garantire la rappresentatività dei settori oggetto dell'indagine. Alle imprese viene sottoposto un questionario in cui si richiedono informazioni sull'andamento della produzione, del grado di utilizzo degli impianti, del fatturato, degli ordini interni ed esteri, ecc. I dati vengono successivamente elaborati e ponderati secondo il fatturato per addetto. La maggior parte delle risposte sono di tipo qualitativo (giudizi), altre sono di tipo quantitativo (variazioni percentuali). I dati non sono destagionalizzati.

Tav. a7; Fig. 1.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Fig. 1.2

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2010, 2.809 aziende (di cui 1.755 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2010 include 1.128 aziende, di cui 732 con almeno 50 addetti. Dal 2006 la rilevazione si è estesa anche al settore delle costruzioni con 20 addetti e oltre; il campione per il 2010 prevede 475 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6, al 71,3 e al 77,1 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali, per quelle dei servizi e per quelle delle costruzioni. Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità

campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovra campionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (Bank of Italy Remote access to micro Data), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

In Emilia-Romagna sono state rilevate 162 imprese industriali, 76 dei servizi e 44 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria	35	127	162
Alimentari, bevande, tabacco	7	27	34
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	2	10	12
Coke, chimica, gomma e plastica	4	7	11
Minerali non metalliferi	1	13	14
Metalmecanica	19	61	80
Altre industrie	2	9	11
Servizi	23	53	76
Commercio ingrosso e dettaglio	11	31	42
Alberghi e ristoranti	3	3	6
Trasporti e comunicazioni	6	13	19
Attività immobiliari, informatica, etc.	3	6	9
Costruzioni	16	28	44
Totale	74	208	282

Fig. 1.3

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta

suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno “Household Wealth in Italy”, Banca d’Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell’indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell’Osservatorio del mercato immobiliare dell’Agenzia del territorio (www.agenziaterritorio.it/osservatorioimmobiliare/banche_dati) insieme ai valori del Consulente Immobiliare (www.consulenteimmobiliare.ilssole24ore.com) estrapolati, tramite modelli di regressione, all’universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell’Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d’Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall’Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tav. a11

Rilevazione dell’Istat della capacità e del movimento degli esercizi ricettivi

L’Istat esamina il fenomeno del turismo domestico e internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione della “Capacità e del movimento degli esercizi ricettivi”. Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso tutte le strutture ricettive gestite in forma professionale e iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC). Non vengono pertanto censiti gli alloggi privati che non sono gestiti in forma professionale e i corrispondenti movimenti. I dati di tale rilevazione sono liberamente fruibili in formato elettronico nella sezione “Turismo e trasporti” del sito internet dell’Istat (www.istat.it/imprese/turtrasp/). I dati utilizzati nel presente Rapporto regionale escludono tutte le categorie di alloggi in affitto, anche quelle rilevate dall’Istat e iscritte al REC.

Le variazioni annue delle variabili relative alla capacità delle strutture ricettive possono incorporare l’effetto spurio di revisioni straordinarie degli archivi degli esercizi ricettivi utilizzati dagli enti periferici del turismo che forniscono i dati di base. Tali processi di revisione e aggiornamento riguardano prevalentemente gli esercizi complementari e, in particolare, gli alloggi in affitto, gli alloggi agroturistici e le altre strutture ricettive. Tale processo di revisione può comportare, soprattutto in alcune regioni, sensibili variazioni nel numero di strutture complementari e del relativo movimento nel confronto temporale. Inoltre gli alloggi agro-turistici, in alcuni casi, non vengono rilevati, in quanto tali strutture vengono considerate imprese agricole e, quindi, non di competenza degli organi periferici del turismo; in qualche caso ne viene rilevata solo la capacità ricettiva. Per calcolare la stagionalità dei flussi turistici si è utilizzato l’indice relativo di concentrazione di Gini, calcolato in base alla distribuzione cumulata delle presenze mensili ordinate in modo crescente all’interno dell’anno. Tale indice relativo varia tra 0 e 1, assumendo il valore minimo nel caso di distribuzione omogenea delle presenze nel corso dell’anno e il valore massimo nel caso in cui tutte le presenze fossero concentrate in un dato mese.

Indagine della Banca d’Italia sul Turismo internazionale dell’Italia

Dal 1996 la Banca d’Italia (prima l’Ufficio Italiano Cambi) svolge un’indagine campionaria presso i punti di frontiera del Paese, mediante interviste di tipo *face-to-face* e sulla base di un apposito questionario, il cui scopo è di rilevare la spesa dei turisti residenti in Italia che rientrano da un viaggio all’estero e quella dei turisti residenti all’estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. I dati rilevati vengono poi utilizzati per la compilazione della bilancia dei pagamenti turistica e per la produzione di statistiche sul turismo internazionale del Paese. Il campionamento degli intervistati è svolto in modo casuale e indipendente presso 80 punti di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) selezionati come rappresentativi e riguarda circa 150.000 individui ogni anno. Oltre alla spesa, l’indagine rileva le caratteristiche del turista e del viaggio, fra cui: numero di pernottamenti, sesso, età e profes-

sione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, numero ed età di eventuali accompagnatori, paesi di origine dei viaggiatori stranieri e destinazioni estere di quelli italiani. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat/turismo-int.

Nell'indagine viene chiesto ai turisti se hanno effettuato il viaggio da soli o in compagnia di almeno un'altra persona. In questo secondo caso, si chiede anche all'intervistato se ha o meno condiviso la spesa con i suoi accompagnatori (ossia se è stata costituita una "cassa comune"). In caso di risposta affermativa si chiede infine all'intervistato di indicare le fasce di età a cui appartengono le altre persone del gruppo con cui ha condiviso la spesa. Ai fini di rappresentazione statistica, le risposte degli intervistati sono state utilizzate per classificare i viaggiatori in "soli", se hanno risposto di aver viaggiato senza alcun accompagnatore, e in "gruppi" (di due o più persone) in caso contrario. A loro volta i "gruppi" sono stati ulteriormente distinti in "gruppi con minore", se vi è stata condivisione della spesa e almeno uno degli accompagnatori ha meno di 15 anni, e in "altri gruppi", per le restanti tipologie.

Tavv. a13, a14

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Fig. 2.1

La stima delle componenti di ciclo e di trend delle esportazioni regionali e della domanda mondiale

La serie della domanda mondiale, valutata a prezzi e cambi correnti in euro, è tratta dal World Trade Monitor del CPB, Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Tutte le serie regionali sono state preventivamente destagionalizzate con la metodologia TRAMO-SEATS. Le serie destagionalizzate sono state successivamente filtrate con la metodologia proposta da Christiano-Fitzgerald (L.J. Christiano e T.J. Fitzgerald. "The Band Pass Filter", *International Economic Review*, 44(2):435-465, 2003) e scomposte nelle seguenti componenti: componente erratica (raccolge le fluttuazioni relative alle alte frequenze che corrispondono a un periodo compreso tra 2 e 23 mesi, tipicamente dovute ad errori di misurazione o ad eventi di natura non sistematica), componente ciclica (contiene le fluttuazioni relative alle frequenze tipiche del ciclo economico, che corrispondono a un periodo compreso tra i 24 e i 96 mesi) e componente di trend (ottenuta per differenza fra la serie destagionalizzata e le due componenti precedentemente descritte, raccoglie le fluttuazioni alle basse frequenze, corrispondenti a un periodo superiore ai 96 mesi, che rappresentano la tendenza di lungo periodo).

I punti di svolta del ciclo (minimo e massimo) sono stati individuati rispetto alla componente ciclo-trend sulla base della procedura proposta da Bry e Boschan (G. Bry, C. Boschan e National Bureau of Economic Research, NBER, *Cyclical analysis of Time Series: Selected Procedures and Computer Programs*, Columbia University Press, 1971. L'ampiezza della fase di contrazione e quella della fase di espansione sono state calcolate, rispettivamente, come la variazione percentuale fra il valore massimo e minimo e tra quest'ultimo e dicembre 2010).

Al fine di testare la robustezza dei risultati ottenuti, le serie sono state filtrate anche secondo la metodologia proposta da Hodrick-Prescott (R.J. Hodrick e E.C. Prescott, "Postwar US Business Cycles: An Empirical Investigation", *Journal of Money, Credit & Banking*, 29(1), 1997) e Baxter-King (M. Baxter and R.G. King, "Measuring business cycles: approximate band-pass filters for economic time series", *Review of Economics and Statistics*, 81(4):575-593, 1999). La cronologia ciclica e l'intensità della recessione e della ripresa non variano significativamente rispetto alla metodologia proposta da Christiano-Fitzgerald.

Fig. 2.2

La classificazione delle esportazioni per destinazione economica e per contenuto tecnologico

Per la classificazione delle esportazioni in base alla destinazione economica si veda il sito Istat www.coeweb.istat.it alla voce “classificazioni”. Per la classificazione delle esportazioni in base al contenuto tecnologico si fa riferimento alla classificazione Eurostat basata sulla NACE Rev. 2 (Ateco 2007) a 3 cifre. In base a tale criterio, nel “Manifatturiero ad alta tecnologia” sono stati inclusi i settori CL303, CF21, CI26; il “Manifatturiero a medio-alta tecnologia” comprende i settori CE20, CH254, CJ27, CK28, CL29, CL302, CL304, CL309, CM325; il “Manifatturiero a medio-bassa tecnologia” comprende i settori CC182, CD19, CG22, CG23, CH24, CH25 escluso il CH254, CL301; il “Manifatturiero a bassa tecnologia” comprende i settori CA10, CA11, CA12, CB13, CB14, CB15, CC16, CC17, CC181, CM31, CM32 escluso il CM325.

Tav. a15

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

Le famiglie considerate non corrispondono all'intera popolazione, ma sono quelle definite come “eleggibili” o di riferimento. In base alla definizione di Eurostat dal calcolo delle famiglie di riferimento sono esclusi tutti i componenti che abbiano meno di 18 anni, con 60 o più anni, nonché gli studenti a tempo pieno di età compresa tra i 18 e i 24 anni, conviventi con almeno un genitore. Si definiscono “famiglie eleggibili” quelle con almeno un componente eleggibile. Nel 2009 in Italia su un totale di circa 24,6 milioni di famiglie, la popolazione di riferimento ne comprendeva 17,1 milioni (il 69,4 per cento). Si veda anche Sauro Mocetti, Elisabetta Olivieri e Eliana Viviano, *Questioni di Economia e Finanza* n. 75.

Tav. a16

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (cfr. *Rilevazione sulle forze di lavoro*) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sull'intermediazione finanziaria sono state oggetto di una profonda e generale revisione, cui vanno imputate le principali differenze rispetto ai dati pubblicati nel passato. Le caratteristiche del nuovo set informativo permettono un migliore confronto tra le statistiche regionali e quelle nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Bollettino economico della Banca d'Italia.

La principale novità riguarda il metodo di calcolo dei tassi di variazione, che corrisponde ora a quello applicato per le statistiche periodicamente pubblicate dalla Banca centrale europea (cfr. le Note tecniche alla sezione: Statistiche dell'area dell'euro del Bollettino mensile della BCE): le variazioni vengono depurate dagli effetti di riclassificazioni e di ogni altro fenomeno che non tragga origine da transazioni.

Le consistenze vengono invece pubblicate senza alcun intervento correttivo: per i dati tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza, le serie dei prestiti differiscono: 1) dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia Moneta e banche, in quanto escludono le sofferenze, i pronti contro termine attivi e le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti; 2) dal *Bollettino statistico* e dalla *Base informativa pubblica* per l'esclusione delle sofferenze.

Si riportano le principali variazioni nella definizione degli aggregati rispetto alle edizioni precedenti del rapporto:

Famiglie consumatrici: il settore esclude le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, le unità non classificabili e quelle non classificate; i sottosettori esclusi sono comunque compresi nel totale dei prestiti.

Branche di attività economica: si introduce una nuova classificazione basata, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT.

Prestiti subordinati: vengono inclusi nei prestiti a partire dal dicembre 2008.

Obbligazioni: comprendono tutte le tipologie di titoli di debito; vengono inclusi i titoli emessi per operazioni di cartolarizzazione o oggetto di operazioni di coupon stripping, i titoli strutturati e quelli di mercato monetario.

Titoli a custodia semplice e amministrata: includono le obbligazioni emesse da banche italiane.

Tavv. 4.1, 4.2, 4.4, a17, a18, a21, a22; Figg. 4.1, 4.2, 4.4, 4.5

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). A partire dalla presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari e le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Incagli: esposizioni per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 4.1, 4.2; Fig. 4.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 4.1, 4.2; Figg. 4.1, 4.3

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le ri-classificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sui depositi della Cassa depositi e prestiti.

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 140 intermediari che operano nella regione, che rappresentano l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Emilia-Romagna. Per maggior dettaglio, si veda "La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale", in *Economie Regionali*, n. 1, 2011.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 4.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente aperture di credito in conto corrente e mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tavv. 4.3, 4.4, a19, a20; Fig. 4.2

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto (past-due): un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 4.3 e a19

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl. Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel riquadro: *Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009. In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);

Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);

Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Tav. a20

Le matrici di transizione della qualità del credito alle imprese

Una Matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Gli stati identificano la qualità del credito: in riga sono indicati quelli iniziali mentre in colonna si riportano quelli finali. Poiché sono condizionate allo stato iniziale, le frequenze sommano a 100 per ciascuna riga. Le frequenze sulla diagonale principale (con medesimo stato in riga e colonna) identificano i casi di permanenza nello stato iniziale. Il triangolo a destra (sinistra) della diagonale principale identifica i casi di deterioramento (miglioramento) del credito.

Al fine di calcolare le matrici di transizione per i periodi dicembre 2005 - giugno 2008 e giugno 2008 - dicembre 2010 (30 mesi), sono stati costruiti due campioni chiusi di relazioni creditizie censite in Centrale dei Rischi (CR). Ciascun abbinamento tra intermediario finanziario creditore e impresa censito in CR sia all'inizio sia alla fine di ogni periodo di riferimento costituisce un'osservazione, che in ciascuna data è assegnata alla classe di qualità creditizia peggiore in cui essa è registrata in CR. Si sono considerati i crediti concessi sia da banche sia da società finanziarie ex art. 107 T.U.B., tenendo conto delle operazioni di fusione e acquisizione intervenute nei periodi di riferimento. Le posizioni non rilevate alla fine del periodo di 30 mesi possono essere stimate in circa il 18 per cento nel periodo 2008-10. Una frazione contenuta di queste posizioni non sono rilevate in conseguenza di write-off.

Fig. 4.3

Fallimenti

I dati utilizzati sono elaborati da Cerved group utilizzando la base dati Infocamere che raccoglie informazioni sui dati anagrafici e sui principali eventi amministrativi delle aziende iscritte al registro

delle imprese, tenuto presso le Camere di Commercio provinciali. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura TRAMO-SEATS.

Tav. a21

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con Ric_t^M la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ric_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a22

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al fair value (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a23

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a24

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated teller machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a25

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a26

Il pubblico impiego in Emilia-Romagna

La Ragioneria Generale dello Stato (RGS) rileva dal 1992, in maniera censuaria e con cadenza annuale, la consistenza del personale di circa 10.000 Amministrazioni pubbliche (Stato, Regioni, altri enti territoriali e locali, enti di previdenza). La principale fonte di rilevazione dei dati sul pubblico impiego è costituita dal Conto Annuale. I dati sono disaggregati in base al tipo di contratto (a tempo indeterminato o a termine, formazione lavoro, con contratti di somministrazione, ecc.). Nella tavola si fa riferimento solo ai dipendenti a tempo indeterminato, poiché solo per questi sono disponibili informazioni su base regionale. Per il comparto dell'istruzione, tuttavia, sono compresi anche gli addetti (docenti e non) con contratto a tempo determinato di durata annuale. Nella media nazionale, gli insegnanti nel complesso costituiscono l'80 per cento circa degli addetti del comparto. Nella tavola vengono presentate informazioni distinte per i soli comparti dell'istruzione, della sanità (incluse le ASL) e per gli enti territoriali (Regione, Province e Comuni). Il totale, peraltro, include anche i dati riferiti alle restanti amministrazioni pubbliche. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente risente di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

Tav. a29

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IIVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef. Quest'ultima è stata esclusa dai dati riportati per i Comuni nella tavola al fine di rendere omogeneo il confronto sul triennio. Infatti la Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) ha modificato, a partire dal 2007, le modalità di attribuzione ai Comuni della compartecipazione, prevedendo una compartecipazione pari allo 0,69 per cento del gettito dell'Irpef (cd "compartecipazione dinamica"), con una riduzione di pari importo dei trasferimenti. A seguito di questa modifica la compartecipazione all'Irpef attribuita ai Comuni nel 2006 è stata, a partire dal 2007, consolidata e contabilizzata nel Titolo II delle entrate tra i trasferimenti erariali; la nuova compartecipazione "dinamica" è stata invece appostata tra le entrate tributarie, determinando una disomogeneità

nei dati relativi al periodo 2006-2008 considerato nella tavola. Dal 2008 l'incremento del gettito rispetto all'anno precedente, dovuto alla dinamica dell'Irpef, è ripartito fra i singoli Comuni con decreto del Ministro dell'Interno secondo criteri perequativi. Dal 2009 l'aliquota di compartecipazione è pari allo 0,75 per cento.

Tav. a30

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (www.bancaditalia.it/statistiche/finpub/pimfpr).